

La protesta dei magistrati: basta amnistie Sì allo scudo allargato Napolitano: «Valuterò»

Si del Senato allo scudo fiscale allargato: approvata l'estensione al falso in bilancio. Napolitano: «Valuterò il testo». L'Associazione magistrati: amnistie intollerabili.

ALLE PAGINE 8 E 9
Marro, Stringa, Tamburello

Napolitano: lo scudo? Valuterò L'Anm: amnistie intollerabili

Bombassei: anche la sanatoria può aiutare. Il nodo delle date

Rientro dai paradisi

| | | | | |
|--|---|---|--|--|
| 3 | 5% | 100 | 15 | 33 |
| i mesi di validità dell'operazione, dal 15 settembre al 15 dicembre 2009 | l'aliquota che sarà applicata sulle attività reimpatriate o regolarizzate | miliardi di euro, i capitali che saranno rimpatriati secondo alcune stime | mila, gli accertamenti sintetici che saranno realizzati quest'anno dal Fisco | "paradisi fiscali" nella lista internazionale dell'Ocse |
| 15 | 5 | 4 | 2 | 2% |
| dicembre, la data di scadenza della sanatoria | agosto, la data di entrata in vigore della legge | i "paradisi fiscali" in Europa secondo l'Ocse | le opzioni per chi aderisce allo scudo: regolarizzazione e rimpatrio | il rendimento annuo presunto dal Fisco per i capitali all'estero |

ROMA — In un clima incandescente l'aula del Senato ha approvato ieri il decreto legge che contiene importanti modifiche allo scudo fiscale, come l'estensione al reato di falso in bilancio e l'anticipo al 15 dicembre del termine della sanatoria. Al momento del voto il Pd ha abbandonato l'aula per protesta. Idv e Udc hanno votato contro. Ora il decreto passa alla Camera che dovrà convertirlo definitivamente in legge entro il 3 ottobre. A quel punto il testo arriverà al Quirinale. E ieri il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, rispondendo alla domanda di un giornalista, si è limitato a dire: «Quando mi sarà trasmesso il testo da promulgare, valuterò eventuali novità». Scende invece in campo l'Anm, associazione nazionale magistrati, che definisce «intollerabile» lo scudo e il suo ampliamento a «tutti i reati fiscali e societari commessi al fine di evadere il fisco e trasferire il denaro all'estero». Pronta la replica del ministro della Giustizia, Angelino Alfano: «La Costituzione dice che i magistrati sono soggetti alla legge e la legge la fa il Parlamento».

Tra le correzioni allo scudo introdotte al Senato c'è anche quella che esclude quei reati per i quali sia stato avviato «un procedimento in corso all'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto», cioè la legge 78 del 5 agosto. Sulla base di questo, Elio Lannutti (Idv) ieri osservava: «L'indagine fiscale sull'eredità Agnelli è partita il 7 agosto, guarda caso dopo il 5 agosto. Mi auguro che un'interpretazione autentica sulle date faccia chiarezza». Ma l'altro ieri l'Agenzia delle entrate, in una nota, ha già spiegato che lo scudo è inutilizzabile da chi abbia in corso un'indagine tributaria a carico partita prima del 15 settembre. Gli eredi Agnelli dovrebbero invece presentarsi il 28 settembre a Torino per il contraddittorio con l'Agenzia. Alcuni commenti sullo scudo sono stati raccolti ieri a mar-

gine del direttivo della Confindustria. «Anche questo può aiutare a superare la crisi», ha detto il vicepresidente Alberto Bombassei. Le banche si sono intanto dichiarate a disposizione per facilitare le operazioni, ma dal Pd arriva l'accusa a Mediolanum, banca di proprietà del presidente del Consiglio, di fare «propaganda» allo scudo per accaparrarsi i clienti.

Il via libera del Senato

I magistrati: coperti reati puniti fino a «sei anni di reclusione». Il Pd: vantaggi per Mediolanum. Il nodo dell'eredità Agnelli

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al Senato

Via libera
allo Scudo fiscale
più largo
per fare cassa

Scudo fiscale più largo per far cassa

Via libera del Senato al provvedimento con l'ampliamento della platea degli interessati

La copertura: Regularizzazione anche per il falso in bilancio

Il Quirinale Il presidente Napolitano «Valuterò le novità»

Tempi stretti

Scadenza fino

al 15 dicembre 2009

per aderire

Il rebus

Da chiarire i paletti

temporali sui

procedimenti in corso

di LAURA DELLA PASQUA

Via libera del Senato alle misure sullo scudo fiscale con il correttivo che amplia la platea dei beneficiari e include il reato di falso in bilancio. L'obiettivo è trovare più risorse ...

■...da utilizzare contro la crisi economica, come ha spiegato il sottosegretario all'Economia Casero. E per questo è necessario che lo scudo fiscale sia più appetibile.

Il decreto legge correttivo della legge anticrisi, con l'emendamento del senatore del Pdl, Salvo Fleres, fatto proprio dalle commissioni riunite Bilancio e Finanze che lo avevano approvato martedì, è stato approvato con 140 voti favorevoli, 21 contrari e un astenuto. Serrate accuse sono venute dal centrosinistra che hanno gridato al condono e mostrato cartelli polemici in Aula. Il presidente della Repubblica Napolitano non ha voluto fare nessun commento e si è limitato a dire che nel momento in

cui gli sarà trasmesso il testo da promulgare valuterà le eventuali novità.

Ora il testo passa alla Camera che dovrà approvarlo in via definitiva, entro il 3 ottobre.

Ma vediamo quali sono le novità del testo.

La sanatoria penale - Chi usa lo scudo per regolarizzare o rimpatriare i capitali o i beni conservati illegalmente all'estero non sarà punibile per i reati tributari come l'omessa dichiarazione, la dichiarazione fraudolenta o infedele e la distruzione di documenti contabili né per il falso in bilancio. Restano punibili l'emissione di fatture false, la sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte e l'omesso pagamento delle ritenute e dell'Iva.

Chi emerge non sarà perseguito - Il rimpatrio e la regolarizzazione non possono essere utilizzati a sfavore di chi emerge, nelle sedi giudiziarie e amministrative.

I procedimenti in corso - Restano esclusi dallo scudo fiscale. I paletti tempo-

rali sono ancora da chiarire.

Il rebus delle date - Secondo una interpretazione dei senatori di maggioranza e opposizione, dei relatori del provvedimento e dei tecnici del servizio studi del Senato, non possono avvalersi dello scudo quanti hanno un procedimento in corso alla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto, ovvero il 5 agosto 2009, mentre si può ricorrere al rimpatrio dei capitali con regolarizzazione nel caso in cui i procedimenti sono stati avviati dopo questa data. Ma l'Agenzia delle Entrate ha giudicato del tutto infondata questa interpretazione e ha indicato come spartiacque per l'accesso allo scudo la data di invio della dichiarazione riservata che non poteva essere presentata prima del 15 settembre 2009, data da cui decorre l'operatività dello scudo. Questo significa che i soggetti nei cui confronti al 15 settembre 2009 erano già avviati atti istruttori e quindi prima della presen-

tazione della dichiarazione riservata, non possono avvalersi della sanatoria. A



sciogliere il dubbio dovrà essere la Camera che avrà l'esame del testo in seconda lettura.

Il ruolo degli intermediari - L'emendamento Fleres elimina l'obbligo per gli intermediari finanziari e i professionisti di avvertire l'Unità di informazione finanziaria presso la Banca d'Italia quando si hanno dubbi di riciclaggio.

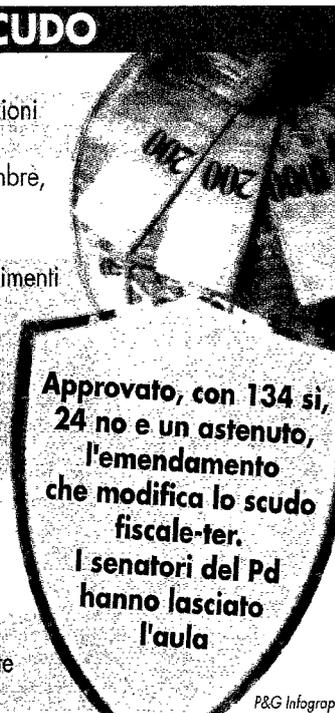
Tempi più stretti - Le modifiche apportate al Senato restringono i tempi da 7 a 3 mesi. Per aderire allo scudo fiscale ci sarà meno tempo, fino al 15 dicembre (dal 15 aprile inizialmente previsto) per poter portare a bilancio di quest'anno gli introiti.

Le società controllate - Viene estesa la copertura garantita dallo scudo fiscale per le società collegate o controllate estere. Non solo i Paesi Ue ma anche fuori dall'area qualora sia rispettata la condizione che vi sia uno scambio di informazioni.

LE MODIFICHE ALLO SCUDO

L'ampliamento delle maglie

- Esteso anche ai reati tributari e alle violazioni contabili, come il falso in bilancio
- Meno tempo per aderire, fino al 15 dicembre, questo per poter portare a bilancio di quest'anno gli introiti
- Non darà nessuna copertura per i procedimenti penali in corso al 5 agosto 2009, mentre darà copertura per i procedimenti amministrativi, civili e di natura tributaria successivi alla data di entrata in vigore della legge anticrisi, ovvero dal 5 agosto 2009
- Stabilita anche la cancellazione dell'obbligo di segnalazione da parte dei professionisti ai fini delle norme antiriciclaggio
- Estesa la copertura garantita dallo scudo fiscale per le società collegate o controllate estere



Tecnici al lavoro sulle stime: l'estensione potrebbe dare 4 miliardi di incassi

La sanatoria allargata giova al gettito

Dino Pesole
ROMA

☛ Circa 2 miliardi nell'ipotesi minima, attorno ai 4 miliardi nell'ipotesi massima. È quanto il governo si attende dall'operazione scudo fiscale "allargato", nella versione approvata ieri dell'aula del Senato.

Stime suscettibili di modifiche in corso d'opera, poiché è evidente che l'intera operazione sta per decollare proprio in questi giorni, e si potrà definitivamente dichiarare avviata - almeno dal punto di vista del perfezionamento del quadro normativo - solo ai primi di ottobre quando il decreto correttivo della legge anticrisi, in cui è stata inserita la modifica sullo scudo fiscale, sarà convertito in legge dalla Camera. Tuttavia, al momento, è questo il range di massima en-

tro cui si muove l'esecutivo.

Di fatto, dalle simulazioni in corso tra i tecnici dell'Economia, puntualmente riprese nelle motivazioni con le quali il senatore della maggioranza Salvo Fleres ha motivato il suo emendamento, è emerso chiaramente che l'impianto originario dello scudo non avrebbe garantito il conseguimento del gettito atteso. Poiché è del tutto evidente che questa è la motivazione principale del provvedimento, si è deciso di ampliarne il raggio di azione,

PARTITA ANCORA APERTA

Numerose le voci da finanziare con gli introiti: dai contratti pubblici al 5 per mille, dalle missioni di pace agli atenei

ricalcando in sostanza lo schema del precedente scudo del 2001. L'anticipo al 15 dicembre per il perfezionamento del rientro dei capitali e la regolazione attraverso il versamento dell'imposta straordinaria del 5% (prima il termine era fissato al 15 aprile 2010) servirà nelle intenzioni del governo a reperire gran parte degli incassi già nell'anno in corso.

È la fase due della Finanziaria 2010, secondo quanto ha esplicitamente confermato il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Una volta acquisito il maggiore gettito, nella fase finale del dibattito parlamentare, il governo metterà in campo dunque dai 2 ai 4 miliardi di risorse aggiuntive. Le voci di spesa da coprire con tali entrate sono molteplici ed è molto probabile che buona

parte dei desiderata saranno destinati a rimanere tali.

Tremonti, al momento, ha fissato le priorità, poi naturalmente si verificherà il tutto in sede politica e nella trattativa con la maggioranza: università e ricerca, rifinanziamento del «5 per mille» e delle missioni militari all'estero, detassazione del lavoro. Nella partita rientra anche il finanziamento della tranche 2010 relativa al rinnovo dei contratti pubblici, pari a 2,5 miliardi. In sostanza, la vera manovra 2010 arriverà solo a fine anno. Poi non è escluso che con il rituale decreto di fine anno si possa disporre la riapertura dei termini per accedere allo scudo, ma è evidente che la gran parte del gettito è attesa per l'anno in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Conti pubblici, ci sono 20 mld fuori controllo



Mario Canzio

C'è un punto cieco da 20 miliardi nella spesa della pubblica amministrazione. A lanciare l'allarme è il ragioniere generale dello Stato, Mario Canzio, che chiede controlli a trecentosessanta gradi su tutte le amministrazioni. «Ci sono 20 miliardi di euro che sfuggono al nostro controllo», ha dichiarato ieri Canzio alla commissione Bilancio della Camera. Il riferimento è alle spese degli enti che hanno autonomia di bilancio, dalle Università alla Protezione civile, dal Consiglio di stato alla Corte dei Conti.

A PAG. 4

Conti pubblici, 20 mld fuori controllo

L'allarme lanciato dal ragioniere generale dello Stato, Canzio: «Il Tesoro brancola nel buio sulle spese degli enti autonomi. Servono revisori dei conti e un unico schema di bilancio per tutte le amministrazioni»



Mario Canzio

FRANCESCO NATI

C'è un punto cieco da 20 miliardi nella spesa della pubblica amministrazione. A lanciare l'allarme è il ragioniere generale dello Stato, Mario Canzio, che chiede controlli a trecentosessanta gradi su tutte le amministrazioni. «Ci sono 20 miliardi di euro che sfuggono al nostro controllo», ha dichiarato ieri Canzio nel corso di un'audizione in commissione Bilancio della Camera sulla riforma della Finanziaria. Il riferimento, ha spiegato l'alto fun-

zionario del Tesoro, è alle spese degli enti che hanno autonomia di bilancio, dalle Università alla Protezione civile, dal Consiglio di stato alla Corte dei Conti. «Guarda caso - ha sottolineato - c'è corrispondenza con la massa rimodulabile del bilancio dello Stato che è di 20 miliardi», una massa, ha osservato, che «è diventata qualcosa di irrisorio». Ecco perché il ragioniere generale ha messo sul tavolo una proposta alla quale starebbero già lavorando sia il numero uno dell'Economia, Giulio Tremonti, sia il ministro

della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta. La Ragioneria non



vuole «ampliare a dismisura» il proprio ruolo, ha precisato Canzio, ma «c'è una difficoltà di conoscenza e, dunque, servono revisori dei conti in tutti i settori per monitorare le spese».

In tale senso deve andare anche la riforma della legge Finanziaria: «Occorre puntare ad un unico schema di bilancio, che deve essere adottato da tutte le amministrazioni e porteremo questa idea anche alla prima riunione della Commissione paritetica sul federalismo fiscale». Sempre riguardo alle modifiche da apportare alla manovra di bilancio, il ragioniere dello Stato ha poi suggerito che l'introduzione dell'obbligo di copertura delle leggi

non solo con riferimento al saldo netto da finanziare ma anche in termini di indebitamento e di saldo di cassa «in modo da assicurare l'effettiva neutralità finanziaria delle iniziative legislative». Canzio ha poi sottolineato la necessità di «un congruo periodo di sperimentazione» per passare al bilancio di sola cassa, suggerendo un allungamento dei termini della delega e l'opportunità di «costituire dei tavoli tecnici di confronto tra i soggetti coinvolti» nell'applicazione delle nuove norme. Infine, il grand commis si è soffermato sulla copertura della legge di Stabilità introdotta da Giulio Tremonti (che sostituirà la Finanziaria), chiedendo il reinserimento «della disposizione che prevede l'obbligo di copertura degli oneri correnti». In sua assenza, ha aggiunto, «sarebbe potenzialmente possibile una manovra espansiva anche per le spese correnti oggi limitata alle sole spese in conto capitale».

Allarme del Ragioniere dello stato Canzio sul monitoraggio della spesa pubblica

Fuori controllo 20 miliardi

Luigi Lazzi Gazzini
ROMA

Spese per 20 miliardi, avverte Mario Canzio, ragioniere generale dello Stato, sfuggono al controllo dei suoi uffici. Si tratta, ma il ragioniere generale non l'ha detto, di pagamenti che per lo più fanno capo alla presidenza del Consiglio e organismi dipendenti. «Occorrono revisori dei conti in tutti i settori, per monitorare le spese», ha aggiunto Canzio. E, paradosso dei numeri, ha spiegato che sempre a 20 miliardi circa corrispondono le spese in qualche misura gestibili. È l'eterna questione dei fattori legislativi, delle spese stabilite per legge e di quelle che corrispondono a diritti soggettivi, rigide a meno che non vengano modificate le norme di base: il che è, spesso, impossibile.

Venti miliardi di spese sugli 800 miliardi circa del totale delle spese finali delle amministrazioni pubbliche rappresenta il 2,5 per cento. Tutto il

resto, il 97,5% della spesa, è in qualche modo vincolato.

Ieri è stata diffusa la Relazione previsionale e programmatica: ne risulta un lieve miglioramento della situazione economica. Per esempio, il tasso di disoccupazione per il 2009, che il Dpef indicava a luglio

LE TEME DEL TESORO

8,5%

Tasso di disoccupazione
Dato per il 2009 contenuto nella Relazione previsionale e programmatica (il Dpef lo indicava a luglio scorso nell'8,8%). Il 2010 accuserà un peggioramento salendo all'8,8 per cento

1%

Inflazione
È il dato previsto dalla Relazione previsionale per il 2009. La stima 2010 è dell'1,5%

scorso nell'8,8%, cala all'8,5% (era il 6,7% nel 2008). Il 2010 accuserà un peggioramento salendo all'8,8%, un po' meno tuttavia di quanto indicato nel Dpef; rimarrà tuttavia al 7,9% nel 2012 contro il 7,7%, al 2013, previsto dal Dpef. L'inflazione è prevista quest'anno all'1% e all'1,5% nel prossimo.

Il ragioniere generale è stato ascoltato dalla commissione Bilancio della Camera nell'ambito delle audizioni sul Ddl Azzollini, il provvedimento di riforma della contabilità pubblica. Varato rapidamente dal Senato dove ha iniziato il suo percorso, rischia ora di incagliarsi a Montecitorio. Qui, infatti, si sono ridestate le diffidenze delle autonomie locali che, soddisfatte dall'approvazione della legge di delega n. 42 sul federalismo fiscale, temono che il Ddl contabile reintroduca una sorta di centralismo.

Canzio fa presente che una delle principali novità della riforma consiste proprio

nell'estensione delle norme di contabilità all'intero settore delle amministrazioni, superando la frammentazione attuale. Letture, confronto e consolidabilità dei dati dovranno essere più agevoli. Regole comuni per i bilanci consentiranno al Parlamento di svolgere il suo ruolo di decisione, indirizzo e controllo.

Il ragioniere generale non ritiene sia difficile portare avanti l'armonizzazione contabile, pur nel rispetto dell'autonomia degli enti territoriali, ma sottolinea che il Ddl Azzollini, dal nome del suo primo firmatario a Palazzo Madama, già indica sistemi e schemi di bilancio, mentre la legge 42 li rimanda a decreti legislativi che dovranno essere emanati entro maggio 2010. «Regole contabili uniformi e schemi comuni di bilancio» sono comunque, conclude Canzio, «elementi imprescindibili per la gestione e il monitoraggio della finanza pubblica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RELAZIONE PREVISIONALE DEL TESORO

«Economia, rimbalzo superiore alle attese»

Il ragioniere generale Canzio: «20 miliardi di spesa pubblica sfuggono ai controlli»

CONTRATTI Ai pubblici dipendenti 20 euro di vacanza contrattuale. **Meno occupati nel 2010**



BILANCI
Il ragioniere generale dello Stato, Mario Canzio è stato ascoltato ieri alla Camera

Gian Battista Bozzo

Roma Il rimbalzo dell'economia nei prossimi trimestri «potrebbe essere più vivace delle attese», e «il miglioramento degli indicatori emerge con chiarezza»; ma l'effetto della crisi sull'occupazione sarà pesante anche nel 2010. Il governo «dà i numeri», quelli ufficiali della Relazione previsionale e programmatica. Il pil 2009 dovrebbe calare del 4,8%, per poi passare a +0,7% l'anno venturo. Il tasso di disoccupazione sarà quest'anno all'8,5%, crescerà all'8,8% nel 2010, e scenderà all'8,3% nel 2011. La pressione fiscale - cioè l'incidenza di tasse e contributi sociali - sul pil toccherà il 43% quest'anno, per calare un po' (al 42,5%) nel 2010. La spesa pubblica sarà pari al 43,1% del pil nel 2009 e al 42,7% nel 2010. L'inflazione è stimata all'1% e all'1,5 per cento.

Dalle cifre emerge la necessità di un più attento monitoraggio della spesa pubblica. Lo conferma, in un'audizione alla commissione Bilancio della Camera, il ragioniere generale dello Stato, Mario Canzio. Ci sono 20 miliardi di spesa pubblica che «sfuggono a qualsiasi controllo, e altri 20 miliardi sono rimodulabili all'interno del Bilancio dello Stato», osserva. Alla Ragioneria non arrivano i bilan-

ci di istituzioni ed enti (ad esempio la Corte dei conti e la Protezione civile) né quelli delle università. Canzio rileva poi che i proventi da condono o da dismissioni non dovrebbero essere utilizzati per coprire provvedimenti strutturali.

I numeri della Relazione, approvata insieme con la Finanziaria, disegnano l'ampiezza della crisi e dei suoi effetti sull'economia e la finanza pubblica. Ci vorrà del tempo per ritornare a una crescita soddisfacente: per il triennio 2011-2013 il ministero dell'Economia ipotizza una media del 2 per cento. Bisognerà aspettare il 2011 anche per vedere una crescita dell'occupazione, dopo un 2010 segnato dalla perdita di posti di lavoro in particolare nel settore industriale. È anche vero che, grazie agli interventi sugli ammortizzatori sociali, le perdite registrate dal mercato del lavoro in Italia sono inferiori alla media europea. Rispetto a questo quadro, la Finanziaria appena approvata è sostanzialmente neutrale. Anche sul fronte dei contratti pubblici, lo stanziamento di 1,7 miliardi copre la sola vacanza contrattuale (20 euro al mese di aumento medio). Per le forze armate e di polizia lo stanziamento è di 428 milioni nel triennio 2010-2012.



Il G20 da oggi a Pittsburgh: in agenda controlli sui fondi speculativi e un'Autorità mondiale di vigilanza

Mercati, la sfida delle regole

Berlusconi: no al protezionismo, la crisi si batte uniti

PITTSBURGH - Si apre oggi a Pittsburgh, in America, l'atteso vertice del G20 ovvero dei 20 Paesi che rappresentano l'80% del Prodotto Lordo mondiale. Il principale nodo da sciogliere è quello delle nuove regole per la finanza internazionale. Si parlerà di imporre un tetto ai bonus dei banchieri, di trasparenza sui fondi speculativi, di nuovi requisiti di capitale per le banche e si discuterà sulla creazione di una authority finanziaria mondiale. Ma a Pittsburgh si guarderà con interesse speciale anche alla discussione sul commercio, e alla lite con la Cina sulla imposizione di tariffe da parte di Washington sull'acciaio cinese. Per il premier italiano, Silvio Berlusconi, occorre innanzitutto battere ogni tentazione protezionistica.

IL G-20 Parte oggi il vertice di Pittsburgh che dovrà dare un nuovo assetto al sistema. La Federal Reserve lascia i tassi invariati. Il Fmi rinnova l'allarme occupazione

Finanza e regole, la sfida dei Grandi In arrivo più trasparenza e controlli

Stretta su bonus e fondi speculativi. Super-autorità di vigilanza

dal nostro inviato
ANNA GUAITA

PITTSBURGH (Pennsylvania) - C'è qualcosa di ironico nel fatto che sia Pittsburgh a ospitare il terzo appuntamento del G20 da quando un anno fa è fallita la banca Lehman Brothers e l'enormità della crisi economica è diventata evidente. Questa città, che negli anni Ottanta boccheggiava per l'esodo delle sue industrie sconfitte dalla globalizzazione, è oggi un centro di high-tech, biotecnologia, energia rinnovabile. Ma Pittsburgh - «la città dell'acciaio» - non ha dimenticato le sofferenze che la competizione mondiale le ha causato, e i suoi cittadini guardano con curiosità all'appuntamento che comincia oggi. I leader di venti nazioni che rappresentano i due terzi della popolazione mondiale, l'80 per cento del commercio e il 90 per cento del prodotto globale, arrivano per continuare la discussione su come proteggere il mondo da nuove crisi. Si parlerà di

imporre un tetto ai bonus dei banchieri, di trasparenza sui fondi speculativi, di nuovi requisiti di capitale per le banche e si discuterà sulla creazione di una authority finanziaria mondiale. Ma qui a Pittsburgh si guarderà con interesse speciale alla discussione sul commercio, e alla lite



con la Cina sulla imposizione di tariffe da parte di Washington sull'acciaio cinese (e più recentemente anche sugli pneumatici). Pechino parla di protezionismo e chiede al G20 di prendere posizione, ma i sindacati Usa accusano a loro volta i cinesi di proteggere il loro acciaio con sussidi statali e una moneta artificialmente bassa. La forza (o meno) con cui si affronterà il tema del protezionismo potrebbe dare il polso di come procedano i lavori del G20.

Ieri mattina, nel discorso all'Assemblea Generale dell'Onu, Barack Obama ha ribadito che il G20 dovrà rafforzare «la regolamentazione di tutte le istituzioni finanziarie». Ma molti si chiedono se le venti delegazioni avvertano ancora il senso di urgenza che c'era un anno fa, considerato che l'economia riprende fiato. Proprio ieri, la Federal Reserve ha deciso di lasciare i tassi immutati, e ha confermato che «l'economia americana ha recuperato». Questo miglioramento renderebbe la crisi meno spaventosa, e il G20 meno motivato e unito. L'Europa ad esempio punta sulla questione dei bonus ai banchieri, mentre Washington intende concentrarsi su più stretti requisiti di capitale. Ma l'Organizzazione Mondiale del Commercio manda un segnale di allarme: la promessa fatta un anno fa dal G20 di non innalzare nuove tariffe non è stata mantenuta e si moltiplicano le iniziative protezionistiche. Brutto segno, se il futuro dipende dalla serietà con cui si manterranno gli impegni.

LA PAROLA ■ CHIAVE

G20

Una delle principali novità geopolitiche provocate dalla crisi economica è il maggior spazio conquistato dai Paesi cosiddetti "emergenti". Ai Paesi del G8 si sono "affiancate" così altre realtà - come la Cina, l'India, il Brasile, la Turchia, l'Arabia Saudita, il Sud Africa, l'Indonesia - il cui peso nell'economia mondiale è in costante crescita da più di un decennio.

BONUS



Si prevede una stretta sui premi ai manager

FONDI SPECULATIVI



All'ordine del giorno le regole per gli hedge fund

AUTHORITY



Nascerà una super-autorità di controllo mondiale

PER IL G20 L'ESEMPIO DELL'EUROPA

JOSÉ MANUEL
BARROSO*

La crisi che abbiamo di fronte non è solo una crisi economica. Si tratta di una crisi dei valori delle nostre società. Questa settimana, al vertice del G20 a Pittsburgh, i leader mondiali dovranno rispondere dimostrando l'impegno per una più verde, più etica, più equa e più equilibrata economia mondiale.

Questa «nuova globalizzazione» richiede un governo globale, basato sui valori umani universali che riflettono la realtà di interdipendenza economica. Il G20 ci dà la possibilità di amministrare la globalizzazione, la possibilità di sviluppare un modello sostenibile per sostituire il fallimento dei mercati finanziari. Credo che l'Europa abbia molto da offrire per sviluppare questa nuova architettura globale. Siamo stati per 60 anni un laboratorio per la cooperazione transfrontaliera sovranazionale; il modello europeo di società si sforza di superare la distruttiva dicotomia dei mercati non regolamentati o degli Stati più potenti. In Europa, prima di ogni riunione del G20, i leader dell'Unione Europea hanno pubblicamente assunto una posizione chiara e unita. Abbiamo cercato di costruire partnership, ulteriormente consolidando le sempre più strette relazioni transatlantiche e il rapido sviluppo dei collegamenti con le nazioni emergenti.

Non possiamo e non dobbiamo cercare di fermare la globalizzazione. Essa ha creato enormi ricchezze e ha permesso alla gran parte del mondo di uscire dalla povertà. Rapporti d'affari e scambi culturali hanno sostituito l'isolazionismo e la sfiducia. Precedenti crisi economiche hanno portato al protezionismo rampante - e, nel peggiore dei casi, ai conflitti che hanno ucciso decine di milioni di persone. Questa volta, nell'era della globalizzazione, stiamo lavorando insieme intorno al tavolo, piuttosto che combatterci sul campo di battaglia.

Vi sono segni che, con le giuste decisioni di politica, ci dicono che possiamo avere una graduale ripresa nel 2010. Ma la nobile retorica del cambiamento non deve riportarci ai «soliti affari», una volta che cede all'immediata pressione economica.

Se il recupero è alla fine, il G20 deve sostenere la riforma dei mercati finanziari, con tolleranza zero per qualsiasi ritorno alle «vecchie cattive abitudini». Gli europei sono inorriditi dalle banche - alcuni dipendenti dal denaro dei contribuenti - ancora una volta pagando bonus esorbitanti. A Pittsburgh l'Unione Europea chiederà un'azione coordinata per fermare tutto ciò, basandosi sulle misure già adottate in Europa e altrove.

Questa non vuole essere una caccia alle streghe contro i banchieri. Una regolamentazione più efficace è nell'interesse di ogni responsabile di settore finanziario, e prudenti istituzioni finanziarie non dovrebbero essere alla mercé dell'incoscienza dei loro concorrenti. Alla vigilia del G20 la Commissione Europea sta proponendo un progetto per un sistema europeo di supervisione transfrontaliera finanziaria. Crediamo che essa possa servire come ispirazione per un sistema globale basato su simili principi.

Nel frattempo dobbiamo mantenere la nostra determinazione. Dobbiamo portare a compimento lo stimolo economico che ha garantito la recessione e che non è volto verso la depressione. La nostra priorità deve essere il risparmio e la creazione di posti di lavoro sostenibili. Ma il G20 deve anche impe-

gnarsi a coordinare le strategie di uscita quando sarà il momento, per riportare le finanze pubbliche in salute. I membri del G20 devono anche assumersi la responsabilità di riequilibrare la crescita globale della domanda per aiutare a prevenire le crisi future.

Ci dovrebbe essere un forte ruolo per il Fondo monetario internazionale; con la promessa fatta al vertice di Londra di fornire al Fmi 500 miliardi di dollari per le nuove risorse, l'Ue si è impegnata a contribuire con più di un terzo della cifra. La riunione a Pittsburgh deve puntare il dito sul ruolo del Fmi.

Il G20 deve anche compiere progressi sulla riforma delle quote del Fmi e sulla rappresentanza. Tutte le più grandi economie del mondo dovrebbero avere una voce, commisurata alle loro dimensioni. Essi dovrebbero anche assumersene la responsabilità.

L'Europa spingerà al massimo nella lotta contro il cambiamento climatico. A confronto con tale questione, il progresso economico non conta nulla. Ci sono meno di 80 giorni di distanza dalla conferenza di dicembre sui cambiamenti climatici a Copenaghen, ed è il momento di fare sul serio.

Il messaggio che porterò ai miei colleghi del G20 a Pittsburgh è chiaro. Dobbiamo ispirare il mondo con la nostra visione di un futuro dove i mercati aperti e la libertà di creare ricchezza sono all'interno di chiari principi etici e ambientali, fortemente sostenuti dal rispetto delle regole globali.

* José Manuel Barroso è il presidente della Commissione Europea (C) 2009 Global Viewpoint Network; (TM) Tribune Media services, Inc.



Il G20 di Pittsburgh Tremonti parla all'Onu sulla de-tax. La Fed: ripresa vicina, i tassi resteranno bassi a lungo

Strauss-Kahn: la crescita mondiale riparte

«Ma la crisi non è finita, rischi sociali dalla disoccupazione». Berlino accusa Gordon Brown: tutela la City

«A Londra c'è chiaramente una lobby che vuole difendere i suoi vantaggi e i suoi artigli» ha detto il ministro delle Finanze tedesco Peer Steinbrueck al settimanale «Stern»

NEW YORK - Il motore della crescita «sembra essersi messo in moto», ma un rischio emerge su tutti, quello dell'instabilità sociale. E il direttore generale del Fmi, Dominique Strauss-Kahn, alla vigilia dell'avvio del G20 di Pittsburgh, a mettere l'accento sui possibili costi sociali della crisi che sull'onda della disoccupazione crescente, «potrebbero peggiorare prima di migliorare». Per non parlare, rileva Strauss-Kahn, dei pericoli di instabilità politica e di guerra per i paesi resi ancora più poveri dalla recessione economica. Sempre ieri la Federal Reserve guidata da Ben Bernanke, ha confermato il miglioramento delle condizioni finanziarie e del mercato immobiliare in Usa ma anche annunciato che i «tassi resteranno eccezionalmente bassi per un certo periodo». È dunque una situazione che presenta due facce, quella dei segnali di ripresa e quella dei rischi di una ricaduta, a fare da scenario alla due giorni di dibattito tra i capi di Stato e di Governo dei Venti paesi più ricchi del mondo che parte oggi a Pittsburgh. E che indica in qualche modo la tabella di marcia del vertice: ad iniziare dalla verifica dei tempi, se non dell'attuazione quanto meno della messa a punto, delle strategie di uscita dalla crisi. Per proseguire con la definizione delle nuove regole della finanza così da sostenere l'ancora fragile equilibrio dei mercati ed evitare altre turbolenze. Ciò non vuol dire che il cammino di un accordo tra i venti paesi sia facile. Anzi il miglioramento delle condizioni («Abbiamo evitato il disastro» ha detto ancora il direttore del Fmi) sembra aver anche allentato la tensione e con esso la spinta ad azioni forti e comuni. Al G20, ha spiegato bene il ministro francese Christine Lagarde «abbiamo tut-

ti le stesse priorità. Ma non nello stesso ordine».

E le differenze non ci sono solo tra Usa, Europa ed economie emergenti, ma in molti casi sono trasversali. Come sulle nuove e più rigorose regole sulla finanza sulle quali ieri si è inasprito il confronto tutto europeo tra Germania e Gran Bretagna. Il ministro delle Finanze tedesco Peer Steinbrück, intervistato dal settimanale *Stern*, ha puntato il dito contro la «lobby di Londra», la finanza della City, che premerebbe sul governo per impedire un giro di vite sugli *hedge fund*, i fondi più speculativi del mercato. Ma anche sul tetto ai superbonus dei manager bancari, proposto dal presidente francese Nicolas Sarkozy e sostenuto dalla cancelliera Angela Merkel, il premier britannico Gordon Brown ha preso le distanze assieme agli Usa. A Pittsburgh comunque il nodo dovrà essere sciolto e sarà il *Financial stability board*, presieduto dal governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, a presentare le indicazioni per una possibile soluzione comune. Al G20 la delegazione italiana arriva guidata dal premier Silvio Berlusconi che ieri ha sollecitato un'uscita dalla crisi senza cedimenti al protezionismo. Con lui il ministro dell'Economia Giulio Tremonti che a New York, all'Onu, ha parlato del progetto internazionale sulla detax, cioè di un prelievo sull'Iva destinato a sostenere i paesi più poveri dell'Africa. Una proposta lanciata nell'ambito della «task force on innovative financing for health system», composta da 12 personalità tra cui, oltre a Tremonti, il premier britannico Gordon Brown e il presidente della Banca Mondiale Robert Zoellick.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al G20 l'allarme occupazione

Il Fondo monetario: "Rischi per la stabilità sociale, la fase dura non è ancora finita"

Fed non tocca i tassi Restano invariati nella fascia compresa fra 0 e 0,25%: «L'economia va sostenuta, è troppo presto per rialzarli»

Il focus del meeting si sposterà dai temi prettamente finanziari all'economia reale

Strauss-Khan: «Si vede la luce in fondo al tunnel, ma è presto per cantare vittoria»

FRANCESCO SEMPRINI
NEW YORK

I Grandi della Terra devono intervenire rapidamente per fermare il declino occupazionale, o si rischiano ricadute devastanti in termini di emarginazione sociale e guerre regionali, specie nelle realtà più depresse del Pianeta. E' l'autunno caldo del mercato del lavoro il focus del summit di Pittsburgh, dove i capi di Stato e di governo dei Venti Grandi del mondo si sono dati appuntamento con l'obiettivo di predisporre tutte le misure necessarie per evitare la minaccia di instabilità sociale, guerre ed emergenze umanitarie.

Alla vigilia del suo primo compleanno, il Gruppo dei Venti, nato l'autunno scorso in risposta alla crisi finanziaria, ha scelto per la sua terza edizione la città della Pennsylvania, ex polo siderurgico di importanza mondiale, che dopo aver pagato il declino industriale degli anni Settanta e Ottanta, è stata grande protagonista del rilancio distrettuale con la nascita di piccole e medie imprese di software e biotecnologie. I leader dei G-7, dei Bric e delle altre economie emergenti a sviluppo accelerato, reduci dai lavori dell'Onu, saranno al centro di una maratona di consultazioni a partire dalla cena di questa sera.

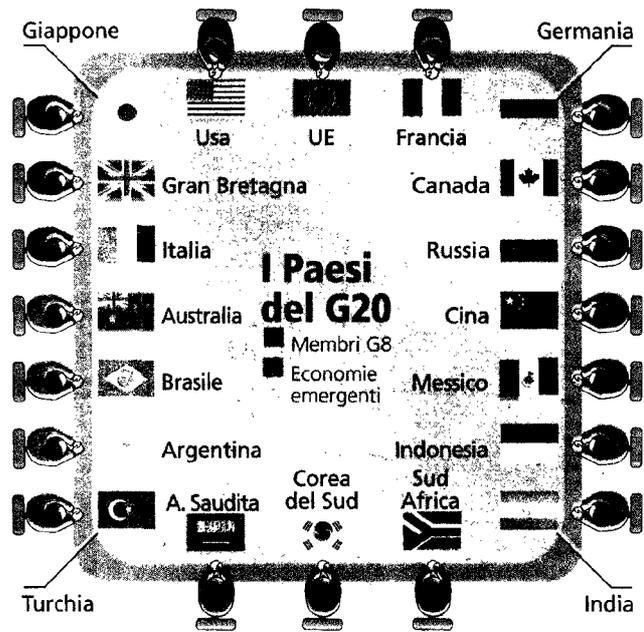
A rappresentare l'Italia ci sono il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, e il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, reduce da una riunione della task force sullo sviluppo al Palazzo di Vetro. Mentre il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, sarà presente in qualità di presidente del Financial Stability Board. Questa volta, però, secondo indiscrezioni trapelate al-

la vigilia, il focus del Gruppo si sposterà dal piano strettamente finanziario a uno più ampio che comprende anche la dimensione sociale. E' di questa natura infatti l'ultima grave ricaduta della crisi peggiore dai tempi della Grande Depressione, con una perdita di posti di lavoro tale da imporre una strategia che passi per l'adozione di misure a sostegno del reddito, attraverso ammortizzatori sociali (per i quali l'Italia ha già stanziato 34 miliardi di euro), ma anche per la creazione di nuovi posti, sfruttando la ripresa dei consumi interni, e la riconversione professionale dei disoccupati.

Il motto «People first», coniato al G8 dell'Aquila, sarà quindi riproposto a Pittsburgh e fatto proprio dal G-20, per evitare di mettere in pericolo la «stabilità sociale» di molti Paesi, e di innescare conflitti regionali nelle aree più depresse del Pianeta, vere e proprie bombe ad orologeria. Lo sostiene Dominique Strauss-Khan: «Si vede una luce in fondo al tunnel, abbiamo evitato il disastro ma, è presto per cantare vittoria». Secondo il direttore dell'Fmi, il «persistente

stato di miseria in alcuni Paesi senza le opportuni reti di sicurezza può minare la stabilità sociale» con ricadute devastanti.

«L'emarginazione economia e l'indigenza generano fermenti di protesta, instabilità sociale e collasso delle democrazie. Potrebbero scoppiare molte guerre e questo non possiamo permetterlo», dice Strauss-Khan parlando alla Clinton Global Initiative. In sostanza anche se l'economia si riprenderà nella prima parte del 2010, «la disoccupazione potrebbe continuare ad aumentare». Onu e Banca Mondiale prevedono che oltre



90 milioni di persone potrebbero essere ridotte in stato di «estrema povertà», entro la fine del 2010.

Dice Strauss Khan: «La pace è necessaria per una crescita economica sostenibile». E la stabilizzazione delle economie è l'altro elemento chiave del summit: perché mentre le misure di sostegno hanno funzionato, gli effetti della crisi non si sono ancora esauriti. Lo testimonia il fatto che ieri la Fed non ha ritoccato il tasso sui fed funds conservando a un range compreso tra lo 0 e lo 0,25 per cento.

E' prematuro fare progetti di exit strategy, mentre è necessario proseguire con i piani di sostegno nazionali, coordinati e affidati a Fmi e Fsb. A Pittsburgh ci sarà spazio anche per la finanza, dal

«Lecce Framework» - sulla trasparenza e le speculazioni - alla supervisione delle banche, e la governance con i compensi dei manager, e l'annosa dicotomia Ue-Usa, la prima propensa a introdurre un tetto ai bonus e regole sul conferimento e l'esercizio delle stock option, la seconda orientata su un approccio più «soft».



L'INTERVISTA

Quadrio Curzio: «Una misura nata dal vertice di Londra»

L'economista: «Sarà cruciale il vaglio del Capo dello Stato»

ANTONIO TROISE

«Ci siamo finalmente lasciati alle spalle il vecchio tormentone di tutti gli anni che andava da settembre a dicembre, con il tradizionale assalto ai conti pubblici». Alberto Quadrio Curzio, economista di fama, docente alla Cattolica di Milano, è soddisfatto anche perché martedì il governo con «la finanziaria leggera» si è avvicinato agli altri Paesi europei: «La crisi e prima della stessa l'impostazione che il ministro dell'economia ha dato alla gestione della finanza pubblica da maggio 2008 era chiaramente, tra le altre cose, mirata anche a superare la finanziaria tradizionale. Credo che la crisi abbia accelerato questa impostazione e che l'esito sia tale da non far rimpiangere le

famose finanziarie carrozzone, alla fine delle quali non si capivano bene i saldi».

Il governo ha anche rivisto le stime di crescita del Pil. La ripresa è vicina?

«Credo che ci sia uno spiraglio di luce incoraggiante, anche se non mi pare di vedere un'alba piena. Anche l'Ocse ci ha detto che le cose stanno migliorando. Ma mi sembra troppo dire che siamo fuori dalla crisi o che la ripresa sarà robusta. In ogni caso l'Italia ha dimostrato nella crisi una robustezza, anche del sistema bancario, davvero incoraggiante e che lascia ben sperare se alcune grandi riforme strutturali saranno fatte».

Ma le risorse finanziarie per il rilancio e le riforme sono sufficienti?

«Molto dipenderà da ulteriori tagli di spese improduttive, dal recupero della evasione ed elusione ed anche dal gettito dello scudo fiscale».

È stata una scelta giustificata?

«Lo scudo fiscale deve essere inserito in un contesto di macrofinanza internazionale che parte dal G20 di Londra e arriva a quello di Pittsburgh, con l'impegno dei capi di Stato di dare uno scossone ai cosiddetti "paradisi fiscali". La scelta di

introdurre lo scudo, peraltro omologa a quella di altri paesi europei e in linea con l'Ue, pur con le riserve che molti hanno espresso e che si possono condividere, ha una sua coerenza internazionale. Mi auguro solo che il provvedimento italiano sia allineato, anche nelle modalità, a quello degli altri paesi. E comunque sarà cruciale il vaglio del presidente della Repubblica».

Perché?

«Al fine di essere in linea con il G20 di Londra bisogna inserirlo in una strategia che deve portare alla fine dei Paradisi fiscali elencati nelle liste dell'Ocse».

Scusi, ma davvero possiamo dire conclusa la stagione dei paradisi fiscali? O, fra qualche anno, ci sarà bisogno di un nuovo scudo?

«Molto dipenderà dal modo in cui saranno realizzate le decisioni annunciate a Londra e che dovranno essere perfezionate a Pittsburgh. Ma se l'obiettivo è quello di rendere il mercato dei capitali più trasparente, non sarà sufficiente combattere solo i paradisi fiscali. Bisognerà fare passi avanti sul terreno della regolamentazione e della vigilanza anche in paesi come gli Stati Uniti».

Secondo lei come dovrebbero essere utilizzate le risorse finanziarie che si renderanno disponibili?

«Tremonti ha già annunciato che queste ed altre risorse confluiranno in un fondo speciale che sarà gestito a Palazzo Chigi. Le risorse dovrebbero essere indirizzate verso università e ricerca, dovrebbero finanziare incentivi ed agevolazioni e, sotto questo profilo, mi auguro che una particolare attenzione sia rivolta al Mezzogiorno. Insomma, gli impieghi di queste risorse possono essere molteplici».



Conti pubblici
«Finita l'era delle Finanziarie carrozzone»



UN INTERVENTO DEL MINISTRO DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Perché il mercato del lavoro italiano ha tenuto

Perché il mercato del lavoro tiene

di **Renato Brunetta**

Nel 2008 il Prodotto interno lordo in Italia si è ridotto dell'1%. Nel primo semestre di quest'anno la caduta si è accentuata, segnando un calo del 6 per cento. Negli ultimi mesi la produzione industriale e la cassa integrazione hanno però mostrato una tendenza ad arrestare il peggioramento. Altre schiarite si sono mostrate nelle aspettative di consumatori e imprese, e in alcuni mercati all'esportazione come la Germania e la Francia. Se la congiuntura ristagnasse anche nel terzo e quarto trimestre, l'anno si chiuderebbe con una caduta del 5,1 per cento. Se invece i segnali di ripresa si rafforzano, come ipotizza la Relazione previsionale del

Governo, la contrazione sarà del 4,8 per cento.

A fronte di questi numeri, il mercato del lavoro italiano ha mostrato una capacità di tenuta eccezionale. Nel 2008, seppure con una notevole flessione nel quarto trimestre (-136mila occupati), l'occupazione è ancora cresciuta di 183mila occupati (+0,8%), come conseguenza di una crescita di 287mila dipendenti, cui ha fatto riscontro una caduta dell'occupazione indipendente di 104mila unità.

Nel primo semestre 2009 sono andati persi ulteriori 200mila posti di lavoro rispetto al quarto trimestre 2008 così che, al netto della stagionalità, la riduzione rispetto all'ultimo dato in crescita (terzo trimestre 2008) è di 336 mila occupati (-1,4%). Confrontando il prodotto con l'occupazione abbiamo dunque, nel 2008, -1 contro +0,8 e, nella prima metà del 2009, -6 contro -1,4.

Gli ultimi dati Istat (secondo trimestre 2009) danno un piccolo segnale di attenuazione della crisi: la caduta rispetto al trimestre precedente è dello 0,3% contro il calo dello 0,4% del primo trimestre. La perdita di occupati dipendenti (concentrata nelle costruzioni e nell'industria) si presenta solo nel Mez-

zogiorno (-3,7% rispetto allo stesso trimestre del 2008) e nel Nordest (-0,3%). Nelle altre ripartizioni l'occupazione dipendente tiene o continua a crescere. I dipendenti a tempo indeterminato - il segmento più forte del mercato - continuano a crescere (+18mila full-time e +43mila part-time). Si tratta in prevalenza di stranieri in professioni non qualificate (ma non ancora dei regolarizzati, che si vedranno solo a fine d'anno) e di italiani con almeno 50 anni di età, che crescono per motivi demografici e di ritardo dell'andata in pensione. I dipendenti con contratti a termine perdono invece 229 mila occupati. E prosegue la caduta dell'occupazione indipendente: -3,6% al Nord, -0,6% al Centro,

-5,3% al Sud. I collaboratori coordinati e continuativi e occasionali si riducono di 65mila unità e gli autonomi marginali di 145mila unità, soprattutto nei settori del commercio, dell'artigianato e nei servizi alle imprese.

La perdita di occupazione investe dunque il mercato del lavoro in misura ben minore di quanto farebbe pensare l'andamento dell'economia; e si concentra in larga misura sugli autonomi, sui lavoratori a termine e sui collaboratori, ovvero su un segmento sì più debole e flessibile dell'offerta di lavoro, ma che comporta perdite di benessere meno gravi di quanto si sarebbe verificato nel caso in cui a cedere fosse stata l'occupazione stabile.

Del resto, anche in termini di disoccupazione l'Italia si trova in condizioni relativamente buone. Se a fine 2008 già presentava un tasso di disoccupazione significativamente minore di quello degli altri grandi paesi europei, l'aumento è stato molto inferiore: 0,4 punti contro 0,5 della Germania, 1 della Francia, 1,1 del Regno Unito e 3,1 della Spagna. Seppure cresciuta, la disoccupazione in Italia è oggi più contenuta rispetto agli altri paesi di quanto non fosse già a fine 2008.

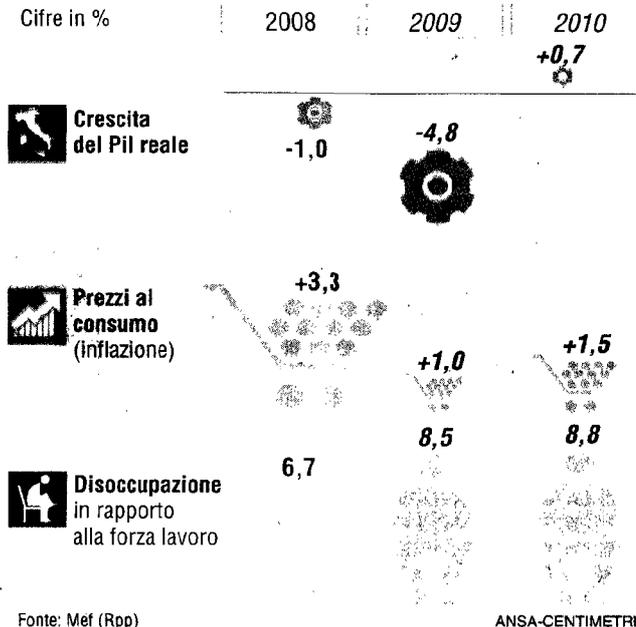
Certo per l'occupazione il peggio non è ancora passato: la massima perdita si potrà avere nel terzo o addirittura nel quarto trimestre. Ma il mercato del lavoro italiano continua a confermare di trovarsi in condizioni migliori di quello degli altri paesi europei e a smentire chi non vuole accettarlo.



Pil, il Sud aggancia il Nord dopo nove anni

Le stime del Tesoro nella Relazione programmatica: la crescita è tornata omogenea durante la crisi

L'economia prevista dal Governo



MARCO ESPOSITO

NON ACCADEVA dal 2000: il Pil del Mezzogiorno è tornato a muoversi con lo stesso passo del resto d'Italia. Certo, nel 2009 l'anno è stato nero. Ma il -4,8% sarà «in linea con la media nazionale» sia nel Mezzogiorno sia nel Centronord. E nel 2010 il ritmo di crescita, stimato per l'Italia in un più 0,7%, dovrebbe continuare a essere omogeneo nelle due macroaree territoriali. Queste almeno le stime del documento pubblico più aggiornato, la Rpp. Ovvero la Relazione previsionale e programmatica, che riprende e aggiorna il

Dpef, Documento di programmazione economica e finanziaria, presentato in giugno dal ministero dell'Economia.

La chiusura del divario Sud-Nord non è una notizia da poco. Era infatti da nove anni che il Mezzogiorno non riusciva a tenere il ritmo di crescita del resto d'Italia, con un conseguente allargamento del divario economico, denunciato dalla Svimez l'ultima volta lo scorso luglio. In otto anni, dal 2001 al 2008, il Sud ha visto una perdita cumulata nei con-

fronti del Centronord di 3,3 punti percentuali. Nel 2006 e nel 2007, in particolare, il Sud aveva fatto registrare una crescita del Pil di un punto tondo al di sotto di quella del Nord. Per l'esattezza +1,1% (contro +2,1%) nel 2006 e +0,7% (contro +1,7%) nel 2007. Nel 2008, primo anno di recessione, il divario era stato minore ma comunque sensibile: -1,3% nel Mezzogiorno contro il -1,0% del Centronord e della media italiana. Pareggiare il Pil non significa, ovviamente, raggiungere il medesimo livello di ricchezza ma soltanto mantenere le distanze. Il vero obiettivo è un tasso di

crescita più sostenuto in modo da avviare un processo di convergenza.

Tuttavia, spiega il Tesoro nella Rpp, «le caratteristiche che contraddistinguono l'attuale congiuntura sono diverse per ripartizione». Il Nord soffre soprattutto per il calo della domanda estera mentre «nel Mezzogiorno, in un contesto di minore apertura internazionale, ha pesato la fragilità del tessuto produttivo costituito in sua mas-



sima parte da piccole e piccolissime imprese operanti spesso sul mercato dell'indotto o in lavorazioni per conto terzi». Comunque dalla scorsa primavera «continuano a migliorare i giudizi e le aspettative dei consumatori e degli imprenditori nelle inchieste effettuate dall'Isae sul clima di fiducia in modo omogeneo tra le ripartizioni».

La crisi economica del resto ancora non è del tutto alle spalle e per il prossimo anno è previsto un picco negativo per la disoccupazione, che dovrebbe salire all'8,8%, ma il Tesoro, dopo i primi segnali di ripresa, vede rosa. «Anche per l'Italia si sono manifestati segnali incoraggianti di ripresa nei mesi estivi» e «non si esclude che il rimbalzo dell'attività economica nei prossimi trimestri possa essere significativamente più vivace delle attese», si legge nella Relazione previsionale e programmatica per il 2010, il documento di finanza pubblica varato assieme alla legge Finanziaria, fornisce l'aggiornamento delle stime sia sull'economia del Paese che sulla situazione della finanza pubblica. A parte le attese sull'economia, il ministero dell'Economia giudica buono l'andamento dei conti pubblici e in particolare delle entrate nei primi otto mesi dell'anno. ovvero il periodo di piena crisi. «L'andamento delle entrate evidenzia una buona tenuta del gettito fiscale» nei primi otto mesi di quest'anno, si legge sempre nella Rpp.

Per quanto riguarda sia la pressione fiscale sia il peso della spesa, i dati di migliorano le indicazioni date prima dell'estate nel Dpef, ma in entrambi i casi siamo ancora sopra il 43% rispetto al prodotto interno lordo. Intanto in Parlamento si continua a lavorare sulla riforma del bilancio pubblico: il disegno di legge che trasformerà la Finanziaria in «Legge di stabilità» è in seconda lettura alla Camera, e potrebbe essere approvato entro la fine dell'anno.



l'analisi

di MARCO FORTIS

vicepresidente Fondazione Edison e docente di economia industriale all'Università Cattolica di Milano



GETTY IMAGES

QUANDO IL PIL MENTE

Consumi e debiti delle famiglie dimostrano che l'Italia è messa meglio di quanto non dica il prodotto interno.

■ È arrivato il momento di avviare una seria ricostruzione storica su quanto è accaduto all'economia mondiale negli ultimi 12-15 anni. Non solo per capire le cause profonde che hanno portato all'attuale crisi, ma anche perché noi italiani abbiamo un interesse ulteriore a fare luce sulle dinamiche recenti della crescita globale. E cioè quello di superare definitivamente il complesso di inferiorità che ci affligge circa il nostro minore dinamismo economico rispetto agli altri Paesi: la ben nota tesi del «declino italico», che personalmente non ho mai condiviso, ma che è stata alimentata anche con il contributo di autorevoli studiosi e opinionisti e purtroppo ha finito col radicarsi nel sentimento comune.

A questo complesso d'inferiorità, da cui speriamo di poter finalmente liberare una volta per tutte, si sta affiancando ora un'altra tesi non meno infondata, e cioè che l'Italia starebbe soffrendo più degli altri Paesi dell'attuale crisi e che rischierebbe di non agganciare la ripresa come invece starebbero facendo altri, tra cui la Francia e la Germania.

Per quanto riguarda il primo punto va subito osserva-

to che dal dopoguerra fino al 1995 non vi è stata alcuna traccia di un presunto declino italiano. Casomai il nostro Prodotto interno lordo (Pil) cresceva più di quello di tutti gli altri Paesi. È solo dopo questa data che il tasso di crescita italiano, così come anche quello tedesco e in minor misura quello francese, comincia ad apparire nelle statistiche più rallentato rispetto a quello dei Paesi anglosassoni e della Spagna.

Ma il maggiore sviluppo degli Stati Uniti e dei Paesi «periferici» occidentali dell'Unione europea (tra i quali includeremo ai fini dell'analisi anche Irlanda e Olanda) dal 1995 in avanti è stato principalmente determinato dalla crescita esponenziale dei debiti privati, associata alla bolla immobiliare e finanziaria, i cui rischi sono stati colpevolmente trascurati dagli analisti fino a che non è accaduto l'irreparabile.

Per contro, i Paesi «centrali» della Ue (cioè Italia, Germania, Austria e Francia) registravano una crescita meno forte del Pil, ma più equilibrata, avendo famiglie più parsimoniose nei consumi, banche prudenti ed essendo tali Paesi particolarmente impegnati nel tenere sotto con-

GLI INGLESII SEMPRE PIÙ INDEBITATI

L'indebitamento delle famiglie dal 1995 al 2007: la crescita più elevata è quella registrata in Gran Bretagna. I dati sono espressi in miliardi di euro.

| PAESE | 1995 | 2007 | VAR. ASSOLUTA 2007/1995 |
|---|---------|---------|----------------------------|
|  GERMANIA | 1.180,9 | 1.537,6 | 356,7 |
|  ITALIA | 160,0 | 525,7 | 365,7 |
|  FRANCIA | 430,5 | 929,0 | 498,5 |
|  SPAGNA | 146,8 | 878,2 | 731,4 |
|  GRAN BRETAGNA | 568,4 | 1.909,7 | 1.341,3 |



In Italia le immatricolazioni di auto da gennaio ad agosto sono scese del 7,4%, molto meno di quanto è accaduto in altri Paesi europei dove il Prodotto interno lordo è stato artificialmente «gonfiato» dai debiti delle famiglie e dalla bolla immobiliare. Le più recenti stime dell'Unione europea sul Pil italiano del 2009 indicano una discesa del 5% dal precedente -4,4%.

trollo il debito pubblico, allora considerato il nemico pubblico «numero uno». Mentre oggi tutti hanno capito che i debiti delle famiglie, per i loro sconvolgenti effetti a cascata sull'economia e sulla stabilità delle banche, possono essere persino più pericolosi del debito pubblico.

Se consideriamo la dinamica 1995-2007, notiamo che il Pil complessivo di Italia, Germania, Austria e Francia (Paesi del gruppo 1) è cresciuto in questo periodo del 23%, esattamente la metà di quanto è aumentato (47%) il Pil aggregato di Gran Bretagna, Irlanda, Olanda e Spagna (Paesi del gruppo 2). Ma in questo secondo gruppo di Paesi (vedere anche tabella a pagina 40) l'indebitamento delle famiglie nello stesso periodo è cresciuto a valori correnti di ben 2.692 miliardi di euro (+280%); in Italia (partendo da livelli molto bassi) e negli altri tre Paesi del gruppo 1 i debiti delle famiglie sono invece aumentati solo di 1.289 miliardi (+70%), cioè solo di un quarto rispetto ai Paesi del gruppo 2. Il solo indebitamento delle famiglie della Gran Bretagna è aumentato in valore assoluto nel periodo 1995-2007 più di quello complessivo delle famiglie di tutti i Paesi del gruppo 1 considerati insieme. Dunque non c'era un declino dell'Italia, pur essendo noi pienamente consapevoli dei problemi strutturali che affliggono la nostra economia: dal debito pubblico al sommerso sino al divario Nord-Sud. Ma, semplicemente, pur considerando questi nostri limiti, era avvenuto che altre economie si erano «dopate».

Ora, però, con lo scoppio della crisi globale, la ricreazione è finita. E nei Paesi del gruppo 2 stanno andando a picco i consumi privati, così come gli investimenti in costruzioni

e l'occupazione, cioè tutti indicatori interni più veritieri e sensibili del Pil, che nel caso di Paesi esportatori come Italia e Germania è influenzato in modo abnorme dal collasso del commercio internazionale.

La riprova viene dai dati di contabilità nazionale. Se guardiamo alla dinamica dei consumi delle famiglie nel secondo trimestre 2009 notiamo che nei Paesi del gruppo 2 questi sono diminuiti notevolmente rispetto al primo trimestre: -1,6% in Spagna, -0,7% in Gran Bretagna e -0,6% in Olanda. Per contro, i consumi privati sono aumentati nel secondo trimestre 2009 dello 0,3% in Francia e Italia e dello 0,7% in Germania. Anche un indicatore reale come le immatricolazioni di autovetture rivela una dinamica dei consumi più robusta nei Paesi del gruppo 1 rispetto a quelli del gruppo 2 dove le finanze delle famiglie sono più disestate: nel periodo gennaio-agosto 2009 le immatricolazioni sono cresciute del 27% in Germania (dove gli incentivi sono stati molto forti) e dell'1,1% in Francia, mentre in Italia sono diminuite solo del 7,4%. Per contro, si registrano crolli del 22% in Gran Bretagna, del 26% in Olanda, del 32% in Spagna e del 64% in Irlanda.

Per quanto riguarda l'occupazione, tra dicembre 2008 e giugno 2009, è diminuita in Italia di sole 65 mila unità, in Germania di 139 mila e in Francia di 211 mila, mentre in Gran Bretagna in sei mesi vi è stata una perdita di 428 mila occupati e in Spagna addirittura di 750 mila. Non meraviglia dunque che il superindice anticipatore dell'Ocse preveda un'uscita della crisi più rapida per Italia, Francia e Germania. **E**

«L'OCCUPAZIONE NELLA PENISOLA È SCESA SOLO DI 65 MILA UNITÀ E PER QUESTO IL PAESE PUÒ USCIRE PRIMA DALLA CRISI».

Dopo l'Austria, l'Ocse cancella la Confederazione dalla "lista grigia" dei Paesi che non applicano le regole tributarie internazionali

E la Svizzera non è più un paradiso fiscale

ROMA — La Svizzera è pronta a rinunciare all'etichetta di paradiso fiscale. Il passo più importante della Confederazione elvetica dovrebbe farlo proprio oggi ottenendo di uscire dalla "lista grigia" dell'Ocse, ovvero l'elenco delle nazioni che non hanno raggiunto un numero sufficiente di accordi di collaborazione fiscale a livello mondiale.

«Probabilmente l'ultimo accordo, il dodicesimo, sulla doppia tassazione che ci serve per essere rimossi sarà firmato domani» ha dichiarato in un'intervista il portavoce del ministro delle Finanze, Roland Meier. Intanto ieri ha chiuso una delle intese più importanti: quella con gli Stati Uniti.

Si tratta di una vera rivoluzione considerando che nei cantoni si stima sia custodito il 27% di tutta la ricchezza nascosta nei paradisi fiscali. La Svizzera, anche a causa della crisi finanziaria, ha subito una pressione crescente perché indebolisse il segreto bancario e collaborasse nelle indagini contro gli evasori fiscali.

Il caso più clamoroso è stato l'accordo extragiudiziale raggiunto con il fisco americano da parte della banca Ubs che, per evitare l'accusa di evasione contro se stessa, ha concesso di rivelare i nomi di 4450 clienti americani (su circa 52 mila) con conti in Svizzera. Successivamente i due governi hanno deciso di rinnovare le regole sul trattamento fiscale dei redditi che transitano da un paese all'altro, firmato ieri a Washington.

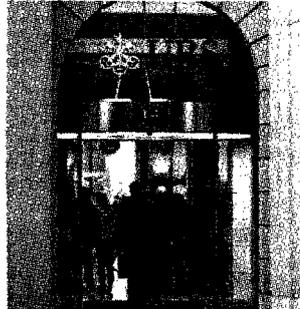
Hanno ottenuto risultati analoghi anche altri paesi. Lo conferma la stessa Ocse che ieri

in un comunicato ha anticipato che Berna dovrebbe firmare il suo dodicesimo accordo prima della conclusione del G20 di Pittsburgh, a quel punto sarà promossa nella lista bianca già alla fine del mese. Due giorni fa anche l'Austria era uscita dalla "gray list".

L'Ocse non impone solo un numero minimo di trattati firmati, ma anche degli standard così da ottenere una certa uniformità internazionale sulla "doppia imposizione" per le persone fisiche e giuridiche. La Svizzera in queste settimane ha trovato l'intesa anche la Finlandia, la Danimarca e Spagna, ma Berna non ha dichiarato quale sarà il dodicesimo paese.

Grande attesa c'è in Germania dove il numero dei clienti delle banche svizzere è molto alto: «I colloqui sono in corso - ha ammesso Thomas Brueckner dell'agenzia del fisco elvetico - stiamo facendo progressi, comunque ci sono ancora diversi punti, dovremmo rivederci in novembre».

(l.i.)



FUORI DALLA LISTA GRIGIA
La Svizzera non sarà più un paradiso fiscale



Il caso

Allarme degli scienziati: abbiamo consumato tutte le risorse naturali a disposizione per il 2009

Domani il mondo entra in riserva

Risorse finite, la Terra entra in riserva

Allarme degli scienziati: già consumato il capitale disponibile per il 2009

Il glossario

SOVRACONSUMO

Significa eccedere le capacità rigenerative degli ecosistemi

IMPRONTA ECOLOGICA

Misura l'area produttiva necessaria per produrre ciò che si consuma

OVERSHOOT DAY

Il giorno in cui finiscono le risorse che la Terra ha prodotto per quell'anno

DEBITO ECOLOGICO

La somma di tutti i sovraconsumi accumulati negli anni

ANTONIO CIANCHULLO

SIGNORI, si chiude. Se il pianeta fosse gestito come una famiglia all'antica, di quelle che non chiedono prestiti, domani dovrebbe serrare i battenti: le risorse sono finite. Ovviamente il mondo andrà avanti, ma a credito.

PRENDEREMO energia, acqua e minerali a spese del futuro, restringendo il capitale di natura che abbiamo a disposizione. Il 25 settembre è l'Earth Overshoot Day, il momento dell'anno in cui la specie umana ha esaurito le risorse rinnovabili a disposizione e comincia a divorare quelle che dovrebbero sostenere le prossime generazioni.

A calcolare la data è il Global Footprint Network, l'associazione che misura l'impronta ecologica dell'umanità, cioè il segno prodotto sul pianeta dalla nostra vita quotidiana: dalle bistecche che mangiamo, dai cellulari che compriamo, dagli aerei che usiamo. Per millenni, fino alla rivoluzione industriale, questo segno è rimasto sostanzialmente invisibile. Ci sono stati scompensi ecologici anche violenti, ma localizzati: a livello globale gli effetti prodotti dall'esistenza di centinaia di milioni di esseri umani si confondevano con le oscillazioni periodiche della natura.

L'impatto si è fatto più consistente dall'inizio dell'Ottocento, ma solo negli ultimi decenni è cominciata la crescita drammatica che, a parte la battuta d'arresto prodotta dalla crisi economica, non accenna ad arrestarsi. Nel

1961 l'umanità consumava la metà della biocapacità del pianeta. Nel 1986 ci siamo spinti al limite ed è arrivato il primo Earth Overshoot Day: il 31 dicembre le risorse a disposizione erano finite. Nel 1995 la bancarotta ecologica è arrivata il 21 novembre. Dieci anni dopo i conti con la natura sono entrati in rosso già il 2

ottobre. Ora siamo retrocessi fino al 25 settembre: consumiamo il 40 per cento in più rispetto alle risorse che la Terra può generare. Nel 2050, se la crisi energetica non ci avrà costretto alla saggezza ecologica, per mantenere i conti in pareggio avremo bisogno di un pianeta gemello da usare come supermarket per prelevare materie prime, acqua, foreste, energia.

Forse non andrà così perché l'Earth Overshoot Day cade 80 giorni prima della conferenza di Copenaghen che costringerà il mondo a fare i conti con la più drammatica delle minacce create dal sovraconsumo: il caos climatico derivante dall'uso smodato dei combustibili fossili e dalla deforestazione. La conferenza delle Nazioni Unite dovrà indicare la terapia per far scendere la febbre dell'atmosfera e la cura per ridurre le emissioni serra servirà anche a diminuire l'impronta complessiva dell'umanità.

L'esito del summit di Copenaghen appare però incerto ed è probabile che si concluderà con una faticosa mediazione, mentre solo una scelta forte a favore dell'innovazione tecnologica e di un ripensamento sugli stili di vita può rallentare il sovraconsumo che mina gli equilibri ecologici. «La controprova l'abbiamo avuta adesso», commenta Roberto Brambilla, delle

Rete Lilliput che cura, assieme al Wwf, il calcolo dell'impronta ecologica. «Abbiamo sperimentato la crisi più grave dal 1929 e il risultato, in termini ecologici, è stato modesto: l'anno scorso l'Earth Overshoot Day è arrivato il 23 settembre, quest'anno il 25. Il colpo durissimo subito dall'e-

conomia mondiale ha spostato la data di soli due giorni. Questo significa che, se non si cambia il modello produttivo, neppure la malattia del sistema, con tutti i problemi connessi, può guarire l'ambiente. Al contrario diminuire il peso dell'impronta ecologica potrebbe aiutare l'economia. Ad esempio il 97 per cento del nostro patrimonio edilizio è costruito in modo inefficiente: ci sarebbe da fare cappotti isolanti per le pareti, tetti verdi e finestre con vetri ad alto isolamento da oggi al 2030».

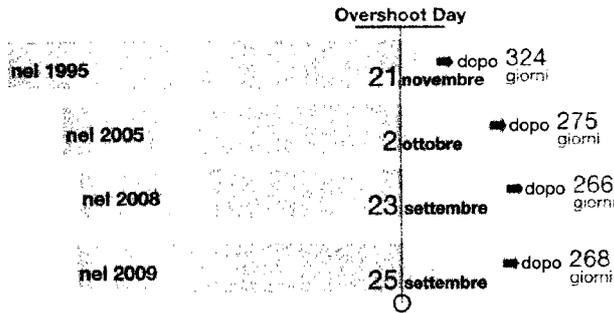
© RIPRODUZIONE EISEHWALTA



L'Overshoot Day

È il giorno di ogni anno in cui si esauriscono le risorse rinnovabili

- Il primo Earth Overshoot Day dell'umanità è stato il 31 dicembre 1986



- Nel 2030, secondo le proiezioni delle Nazioni Unite, in caso di mancanza di correttivi economici, cadrà il 1° luglio

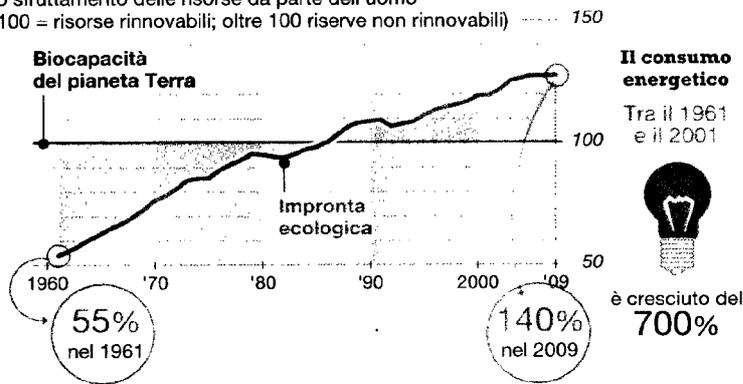
L'ambiente distrutto

È il giorno di ogni anno in cui si esauriscono le risorse rinnovabili

| | | | |
|--|---|--|---|
| | | | |
| DEFORESTAZIONE | BIODIVERSITÀ | SALINIZZAZIONE | PESCA OCEANICA |
| Continua a un livello di circa 13 milioni di ettari l'anno | Negli ultimi 30 anni, il Living Planet Index (vertebrati selvatici) è diminuito del 30% | colpisce 20-30 milioni degli attuali 260 milioni di ettari di terre irrigate | Il 75% avviene al disopra o in pareggio rispetto alle capacità produttive del mare (stime Fao 2001) |

L'uso della natura da parte dell'umanità

Capacità complessiva del pianeta Terra di sostenere lo sfruttamento delle risorse da parte dell'uomo (100 = risorse rinnovabili; oltre 100 riserve non rinnovabili)



L'impronta ecologica pro-capite

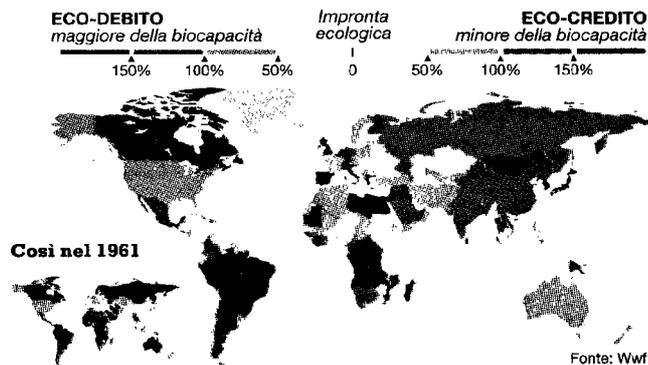
Ecco di quanti 'pianeta Terra' avremmo bisogno se tutti gli esseri umani avessero il livello di vita degli abitanti delle nazioni sott elencate

| | | |
|--|--------------------|-----------|
| | Stati Uniti | 4,6 terre |
| | Canada | 3,4 |
| | Regno Unito | 2,6 |
| | Giappone | 2,4 |
| | Italia | 2,0 |
| | Germania | 1,8 |
| | Russia | 1,6 |
| | India | 0,4 |

Fonte: Globa Footprint Network - National Footprint Accounts 2008 Edition

L'impronta ecologica Paese per Paese

Il fabbisogno complessivo delle nazioni, in relazione alla loro biocapacità, aggiornato al 2005



Visti gli attuali sfondamenti, i piani di rientro dovranno essere approvati da via XX Settembre

Spesa sanitaria sotto Tremonti

Alla fine il ministero della salute si farà. A volerlo del resto è lo stesso premier, Silvio Berlusconi. E a guidarlo sarà l'attuale viceministro del welfare, Ferruccio Fazio. Ma lo si farà alle condizioni del ministro dell'economia, Giulio Tremonti. Che sulla spesa sanitaria del futuro dicastero ha preteso e ottenuto il controllo totale. Sarà via XX Settembre a verificare infatti l'andamento finanziario del settore, ad avere l'ultima parola sui piani di rientro delle regioni che sfiorano la spesa per il servizio sanitario nazionale. Lo prevede il ddl che rimette mano al numero dei sottosegretari e che istituisce il dicastero della salute.

Ricciardi a pag. 5

La novità nel ddl all'esame di Palazzo Madama che allarga l'esecutivo con il nuovo dicastero

Tremonti ipotizza la Salute a Fazio All'Economia il controllo su spesa sanitaria e piani di rientro

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Alla fine il ministero della salute si farà. A volerlo è lo stesso premier, **Silvio Berlusconi**. E a guidarlo sarà l'attuale viceministro del welfare, **Ferruccio Fazio**. Ma lo si farà alle condizioni del ministro dell'economia, **Giulio Tremonti**. Che sulla spesa del futuro dicastero ha preteso e ottenuto il controllo totale. Sarà via XX settembre infatti a verificare l'andamento finanziario del settore, ad avere l'ultima parola sui piani di rientro delle regioni che sfiorano la spesa per il servizio sanitario nazionale, ad avere la cofirma sui provvedimenti che comportano uscite di bilancio e che riorganizzano i servizi ma anche le professioni e i concorsi sanitari. Tutti poteri ad oggi, che la gestione della salute è affidata al ministro unico del welfare, **Maurizio Sacconi**, non previsti.

Il rafforzamento del ruolo dell'Economia spunta tra le righe del disegno di legge governativo che rimette mano al numero complessivo di sottosegretari e che istituisce il dicastero della salute. Si tratta dell'At-

to senato 1691, su cui le commissioni competenti di Palazzo Madama in questi giorni hanno avviato i lavori per il prescritto parere e per il successivo via libera. E il problema del cambio di deleghe nel passaggio di mano della Salute da Sacconi a Fazio è già balzato agli occhi. Non solo dei senatori di opposizione, che pure concordano sulla necessità di un ministero ad hoc, ma anche di centro-destra che vorrebbero capire meglio come le nuo-

ve deleghe impatteranno sulla funzionalità del costituendo dicastero. Un dicastero delicato, a cui spetterà gestire emergenze, come quella dell'influenza aviaria, ma anche i piani di rientro per il Ssn delle regioni in deficit. E Tremonti vuole andare sul sicuro, non vuole rischiare che con l'arrivo di un tecnico- Fazio è un apprezzato medico e professore universitario- ci



Giulio Tremonti



possa essere una sensibilità maggiore verso le ragioni della sanità rispetto a quelle dei conti pubblici. Che devono avere la priorità. Tremonti, del resto, ha già ottenuto di essere il garante della tutela dei conti di un altro grande dicastero di spesa, ovvero l'Istruzione e Università di **Mariastella Gelmini**. Tutti i provvedimenti attuativi della riforma della scuola, che si tratti di maestro unico oppure di nuovi programmi per le superiori, hanno la regia e

la supervisione dell'Economia. Come messo nero su bianco nel decreto legge 112/2008 che ha avviato la riforma con l'obiettivo di realizzare 8 miliardi di risparmi di spesa nel giro di un triennio. Ora la scena si ripete con Fazio.

Nel dossier messo a punto dal servizio bilancio del senato,

il governo viene poi pungolato sui profili di copertura del nuovo dicastero.



Ferruccio Fazio

La relazione tecnica allegata al provvedimento spiega che la spesa aggiuntiva complessiva sarà di circa 920 mila euro l'anno: tanto serve per il nuovo ministro e per due sottosegretari. Ma i tecnici di **Renato Schifani** fanno notare come manchi il dettaglio del computo finale, in cui vanno conteggiate una serie di indennità di cui non c'è traccia. E poi nel comunicato ufficiale del governo dello scorso 8 maggio si parlava anche di prevedere un sottosegretario per il ministro dei rapporti con il parlamento, **Elio Vito**, e altri due proprio per il Lavoro. Se così fosse, la spesa per il governo crescerebbe ancora.

Conti pubblici. Pronti i premi per i Comuni che hanno rispettato il patto 2008 **Pag. 37**

Conti pubblici. Previsto oggi il via libera in Conferenza unificata

Premi ai comuni virtuosi Sette milioni per Milano

Gli importi

I comuni che ricevono il premio più significativo

| Comune | Premio |
|---|-----------|
|  Milano | 6.815.598 |
|  Brescia | 3.407.197 |
|  Cagliari | 1.201.507 |
|  Parma | 1.199.479 |
|  Ancona | 673.135 |

Benefici per chi ha rispettato il patto di stabilità 2008

Gianni Trovati
MILANO

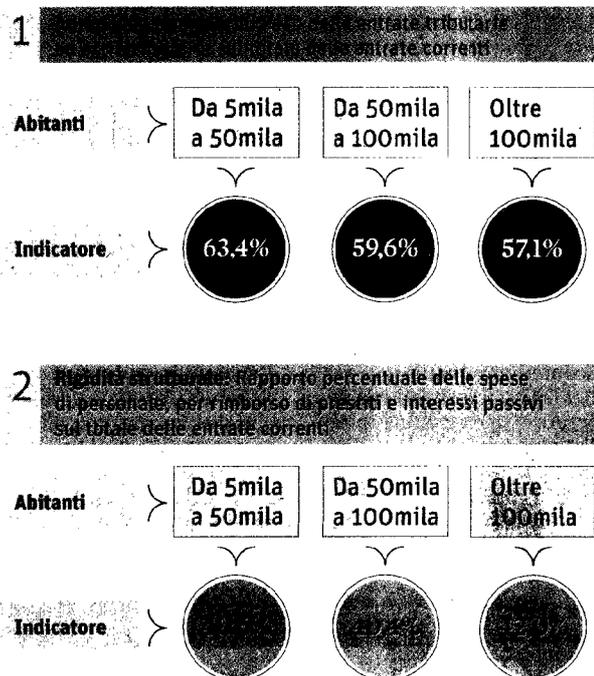
È in arrivo il premio ai comuni «virtuosi», che l'anno scorso hanno rispettato i vincoli del patto di stabilità. La dote più ricca è indirizzata a Milano, che aspetta quasi 7 milioni di euro, a Brescia ne arriveranno 3,5 mentre Cagliari e Parma potranno contare su poco più di un milione, ma molti premi da qualche decina di migliaia di euro sono indirizzati ai comuni medio-piccoli (an-

che se, ovviamente, sempre sopra i 5 mila abitanti, visto che sotto questa dimensione il patto non opera). Il premio si traduce in uno sconto sul patto 2009, perché ogni comune interessato potrà escludere dai saldi rilevanti per il rispetto dei vincoli di quest'anno una cifra pari a quella assegnata.

Il via libera definitivo ai premi ai virtuosi è previsto oggi in conferenza unificata, e rappresenta la prima applicazione pratica della «meritocrazia» dei conti introdotta dalla manovra d'estate 2008. L'architettura dei premi è quella disegnata dall'articolo 77-bis del Dl 112/2008 (commi 23-26) che assegna agli enti che hanno rispettato i vincoli di finanza pubblica una somma pari

Gli indicatori

I parametri in base ai quali sono stati determinati i premi

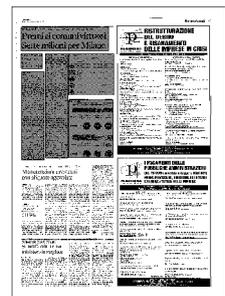


al 70% del "buco" che si è aperto in quelli che invece non hanno centrato gli obiettivi. Il tutto, però, scatta solo quando il comparto nel suo complesso ha raggiunto i target fissati dalla manovra, e proprio per questa ragione dalla ripartizione di quest'anno saranno escluse le province.

Per ottenere lo sconto, però, il rispetto del patto 2008 è solo una premessa. Il patentino di "virtuoso" arriva solo agli enti che si sono dimostrati migliori della media in due indicatori di bilancio: l'autonomia finanziaria, misurata dal peso delle entrate proprie sul totale, e la «rigidità strutturale», che dipende dal rapporto tra le spese fisse (personale, prestiti e interessi passivi) e le entrate correnti. Le medie,

distinte per fascia demografica, sono state individuate sulla base dei conti 2008 dei comuni (si veda il grafico a fianco) e segnano lo spartiacque tra chi può aspirare al premio e chi no.

L'arrivo effettivo degli sconti è una buona notizia per gli enti, ma non basta a sgomberare dai problemi il tavolo di confronto fra sindaci e governo sulle regio-



le da adottare per l'anno prossimo. Il confronto è solo all'inizio, ieri il sottosegretario all'Economia ha assicurato che «con il patto di stabilità interno il governo garantirà le risorse necessarie ai Comuni», ma sulle modalità per centrare l'obiettivo il percorso è ancora da costruire.

Ieri i tecnici dell'Anci hanno presentato al governo un pacchetto di proposte (si veda anche il Sole 24 Ore del 20 settembre) di restyling, tra cui quella di cambiare la base di calcolo abbandonando il 2007 in favore del 2009. Dal momento che i saldi 2009 (fissati dalla manovra dell'anno scorso) sono nettamente migliori di quelli reali del 2007, la mossa si tradurrebbe in uno sconto da 600 milioni, che potrebbero essere recuperati spalmando le richieste fra tutti i comuni in modo proporzionale. Per ora, però, la discussione rischia di essere solo teorica perché come condizione preliminare al confronto i sindaci chiedono di risolvere le tante partite aperte sui tagli di risorse ancora in cerca di coperture statali, dall'addio all'Ici sull'abitazione principale al cambio di disciplina sugli edifici ex rurali.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

I Comuni lasciano 4 mld in Cdp

(Bassi a pag. 7)



SONO I MUTUI CHIESTI DAGLI ENTI E NON INCASSATI. MA SUI QUALI PAGANO COMUNQUE LE RATE

I Comuni si sono scordati 4 miliardi

Secondo un report stilato dalla Ragioneria i soldi sono fermi da anni su conti di Stato e Cdp. Ora Tremonti vorrebbe sbloccarli

DI ANDREA BASSI

Araccontarla quasi non ci si crede. Immaginate questo: andate in banca a chiedere un mutuo perché volete comprarvi una casa nuova. La banca ve lo concede, ma voi non passate a riscuotere l'assegno. Però le rate a fine mese le pagate puntualmente. Una follia? A un Comune o una Provincia può capitare anche questo. Un fenomeno, anzi, così diffuso da meritarsi addirittura un intero capitolo del Rapporto sulla spesa delle amministrazioni centrali dello Stato, un'opera monumentale pubblicata dalla Ragioneria generale che ha compiuto, per la prima volta, un viaggio nella spesa pubblica capitolo per capitolo. Quello che hanno scoperto i Sifip, i servizi ispettivi di finanza pubblica andando a spulciare nei bilanci degli enti locali, è che in molti c'erano dei residui attivi anomali. Insomma, come spiega il rapporto, «residui di mutui stipulati dagli Enti, ma non ancora erogati dall'Istituto finanziatore poiché l'amministrazione non ha mai provveduto a richiederne il versamento». Solo alla Cassa Depositi e prestiti ci sono 2.133 mutui mai erogati e altri 28.387 erogati solo parzialmente, per un valore complessivo di 2 miliardi di euro. Non sono gli unici. Un altro miliardo di euro vede lo Stato nelle vesti sia di creditore sia di debitore, mentre per altri 1,1 miliardi l'Ente locale è il debitore e lo Stato il creditore. Tirando le somme, fanno poco più di 4 miliardi di euro. Ma qualche distinzione va fatta. I quattro miliardi sono i mutui non erogati o non movimentati al 2008. All'in-

terno, dunque, potrebbero rientrare una serie di opere pubbliche non ancora partite. La Ragioneria ha deciso allora di provare a fare un esercizio diverso, ovvero posizionare l'asticella temporale dell'uso del mutuo più indietro nel tempo. I prestiti concessi e non movimentati al 2005, per esempio, ammontano a 2,34 miliardi di euro. Se si va ancora più indietro nel tempo e si arriva al 2000, i mutui concessi ma «dimenticati» ammontano comunque a 533 milioni di euro. A dire il vero Giulio Tremonti aveva provato a mettere le mani su questo tesoretto. La sua idea era quella di utilizzare queste risorse per la ricostruzione post-sismica in Abruzzo. Nel decreto varato subito dopo il terremoto, aveva inserito una norma che prevedeva che i mutui non movimentati dal 2005 fossero destinati a fronteggiare l'emergenza Abruzzo. Ma la levata di scudi dell'Anci, l'associazione dei Comuni, aveva costretto il ministro a cancellare la norma. Ora la Ragioneria ha avanzato una nuova proposta: devolvere quelle cifre ad altre opere pubbliche, visto che quelle che dovevano finanziarie probabilmente neanche sono state avviate. O almeno estinguere le posizioni aperte facendo risparmiare un bel po' di soldi allo Stato. (riproduzione riservata)



QUANDO LA DISCUTERANNO LE COMMISSIONI PARLAMENTARI?

La bozza Calderoli taglia. Ma, né bene, né abbastanza

Tiene in piedi i Comuni coriandolo, mantiene le Province e non liberalizza i servizi pubblici

DI PIERLUIGI MANTINI

Il nuovo codice delle autonomie, targato Calderoli, tarda ad essere presentato ufficialmente alle competenti commissioni parlamentari.

La bozza che si conosce contiene qualche luce ma anche molte ombre che rischiano di oscurare una riforma assai delicata per l'efficienza dell'ordinamento democratico e per il contenimento dei costi e della spesa pubblica.

Non può sfuggire che il nuovo codice delle autonomie è stato presentato come una sorta di necessaria appendice del federalismo fiscale ma ha in realtà un valore che trascende il profilo applicativo e riveste invece i caratteri di una grande riforma istituzionale, certamente necessaria nel disordinato "federalismo all'italiana".

Nella "bozza Calderoli" vi sono alcuni aspetti coerenti con le attese.

Vengono meglio individuate le funzioni fondamentali di competenza di comuni, province e città metropolitane, riducendo sovrapposizioni e confusioni, e in un certo senso tornando a privilegiare, come in passato, il criterio dell'attribuzione di competenze e funzioni rispetto al principio del pluralismo concorrenziale che ha caratterizzato la più recente fase, soprattutto dopo la riforma costituzionale "federalista" del 2001.

Viene incentivato l'esercizio in forma associata delle funzioni locali e si prevede l'unificazione, attraverso lo strumento del "bilancio consolidato", delle contabilità degli enti e delle società da essi partecipate.

Si prevede inoltre un ampio disboscamento della giungla amministrativa, di quelli che nelle prime stesure sono definiti gli "enti dannosi": i commissariati per la liquidazione degli usi civici, i tribunali delle acque pubbliche, le comunità montane, i consorzi, le autorità d'ambito territo-

riale, gli enti parco regionali, i consorzi di bonifica e anche le circoscrizioni comunali (ad eccezione dei comuni con almeno 250.000 abitanti) nonché (e persino) i difensori civici.

È probabile che la propensione allo sfoltimento possa trovare un'attenuazione più avanti ma non vi dubbio che il sistema dei governi locali sia oggi appesantito da una

moltitudine di enti, costosi e lottizzati dai partiti, che occorre energicamente semplificare. Veniamo però ai punti che la "bozza Calderoli" non tocca e che invece andrebbero ben considerati.

Non andrebbe rivista la miriade di comunipolvere (sotto i 1.000 abitanti) che costituisce un'anomalia italiana e che ben potrebbe essere riorganizzata, nel rispetto del campanile e

dell'orgoglio locale, con servizi intercomunali più efficienti e meno costosi?

Che senso ha mantenere in Italia circa 9.000 stazioni appaltanti pubbliche? Non dovrebbe essere questa l'occasione per fare un passo in avanti nella liberalizzazione dei servizi pubblici (paghiamo la bolletta energetica 5 volte più della Francia) e almeno ridurre le 6.000 società pubbliche locali che invece vengono da Calderoli consolidate, a

favore della politica e a svantaggio del mercato e dei consumatori?

È inoltre difficile da condividere il rafforzamento delle province proprio mentre una vasta campagna di opinione, e lo stesso dibattito parlamentare, sono orientati alla soppressione o, quanto meno, ad una radicale trasformazione.

Non si sfiorano neppure questi nodi e dunque la riforma, come proposta, è un'occasione sprecata anche perché si riduce demagogicamente il numero dei consiglieri comunali ma nulla si fa per ridurre lo spoil system e l'invadenza dei politici sull'amministrazione professionale.

In sostanza dalla "bozza Calderoli" si delinea un ordinamento locale modello "piccole patrie" ove si rafforza il potere dei partiti. Non sarebbe proprio una bella riforma.

© Riproduzione riservata



Nella Comunitaria 2009 approvata dalla camera novità anche sui mezzi di pagamento

Pirati informatici sotto scacco

Chi si introduce in un data base rischia tre anni di galera

**Sanzionate
le violazioni
di obblighi
dipendenti
da direttive Ue**

I punti della Comunitaria 2009

Chi fabbrica, acquista o detiene strumenti atti alla contraffazione di mezzi di pagamento è punito con la reclusione da uno a cinque anni e con la multa da 310 a 1.550 euro. Chi fabbrica, acquista o detiene programmi informatici destinati esclusivamente al trasferimento di denaro o di altri valori monetari mediante la variazione o la soppressione non autorizzata di dati elettronici oppure interferisce con il funzionamento del programma o del sistema elettronico è punito con la reclusione da uno a tre anni e con la multa da 200 a mille euro.

In deroga alla previsione sanzionatoria ex articolo 14 bis della legge n.125/2001, introdotto dalla legge comunitaria 2008, non è punibile la vendita e la somministrazione di bevande alcoliche in occasione di fiere, sagre o altre riunioni straordinarie o di manifestazioni promozionali di prodotti tipici locali, previamente autorizzate su aree pubbliche, da parte degli operatori commerciali autorizzati.

Entro due anni dalla data di entrata in vigore della legge comunitaria 2009, il Governo varerà un decreto legislativo recante disposizioni in materia di sanzioni penali ed amministrative per chi viola obblighi contenuti in direttive comunitarie.

DI ANTONIO G. PALADINO

Pirati informatici e truffatori all'avanguardia hanno le ore contate. Infatti, chi si introduce in un data-base e ne utilizza, per scopi fraudolenti, i dati personali, sarà punito con la reclusione da uno a tre anni e con la multa da 200 a 1 mila euro. La stessa pena è prevista per chi fabbrica o acquista programmi informatici destinati ad interferire con i sistemi elettronici. Chi fabbrica strumenti o programmi informatici atti alla falsificazione dei mezzi di pagamento con moneta elettronica, sarà perseguito con la reclusione da uno a cinque anni e una multa da 310 a 1.550 euro. Durante le sagre, fiere e manifestazioni promozionali si potranno vendere prodotti alcolici anche senza licenza. Per tali eventi, scatta, infatti, una deroga specifica. Infine, entro due anni, l'esecutivo varerà una decreto legislativo che conterrà le disposizioni che recano sanzioni penali o amministrative per chi viola, sia esso persona fisica o giuridica, obblighi contenuti in direttive

comunitarie.

Sono queste alcune delle novità contenute nel testo del disegno di legge n. 2449, «Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee» (meglio noto come legge comunitaria 2009), approvato martedì scorso dall'aula di Montecitorio e che adesso passa al vaglio del Senato.

UNO SCUDO PER LA CARTA DI CREDITO

La lotta alle frodi e alle falsificazioni dei mezzi di pagamento, diversi dai contanti, deve rafforzarsi.

A tal fine, l'articolo 9 del disegno di legge licenziato dalla Camera, delega il governo ad introdurre nell'ordinamento due nuove fattispecie penalmente rilevanti al fine di attuare la decisione quadro 2001/413/Gai del Consiglio dell'Unione europea del 28 maggio 2001, in tema di lotta contro le frodi e le falsificazioni di mezzi di pagamento diversi dai contanti.

Decisione questa che, come si ricorderà, persegue l'obiettivo di uniformare le legislazioni degli Stati membri, affin-

ché le frodi e la falsificazione di mezzi di pagamento diversi dai contanti siano considerati illeciti penali passibili di sanzioni effettive, proporzionate e dissuasive sia nei confronti delle persone fisiche, sia nei confronti delle persone giuridiche che commettono tali illeciti.

Devono essere intese, pertanto, come penalmente rilevanti, specifiche condotte illecite concernenti strumenti di pagamento diversi dal denaro, ovvero carte di credito, carte eurocheque, altre carte emesse da istituti finanziari, travellers' cheques, eurocheque, nonché altri assegni o cambiali. La rilevanza penale deve concernere anche gli illeciti commessi mediante computer o mediante dispositivi informatici appositamente allestiti. Per quanto attiene al profilo sanzionatorio, per le persone giuridiche responsabili degli illeciti penali la normativa europea prevede che siano



comminate sanzioni pecuniarie (penali o amministrative) ed eventualmente anche sanzioni interdittive quali l'assoggettamento a sorveglianza giudiziaria, il divieto di esercizio di attività commerciale e lo scioglimento mediante provvedimenti giudiziari.

In tale ottica, le disposizioni dell'articolo 9 del disegno di legge comunitaria 2009, prevedono l'individuazione di due «fattispecie criminose» da inserire all'interno del decreto legislativo 21 novembre 2007, n. 231. In particolare, si dispone l'introduzione di una fattispecie che punisca con la

reclusione da uno a cinque anni e con la multa da 310 a 1.550 euro la condotta di chi fabbrica, acquista, detiene o aliena strumenti, articoli, programmi informatici e ogni altro mezzo destinato esclusivamente alla contraffazione o alla falsificazione di strumenti di pagamento diversi dai contanti, del tipo di quelli indicati nell'articolo 55 del medesimo decreto legislativo n. 231 del 2007 (è il caso, questo, del cosiddetto skimmer, strumento che clona la carta di credito dell'ignaro possessore).

Si dispone altresì una fattispecie che punisca con la reclusione da uno a tre anni e con la multa da 200 a 1 mila euro, la condotta di chi fabbrica, acquista, detiene o aliena programmi informatici destinati esclusivamente al trasferimento di denaro o di altri valori monetari, allo scopo di procurare a sé o ad altri un indebito vantaggio economico, mediante l'introduzione, la variazione o la soppressione non

autorizzata di dati elettronici, con particolare riferimento ai dati personali, oppure mediante un'interferenza non autorizzata con il funzionamento del programma o del sistema elettronico.

**LA FIERA PAESANA
NON SI SANZIONA**

Sagre, fiere paesane e manifestazioni promozionali di prodotti tipici sono fuori dalla stretta sugli alcolici. L'articolo 7-del disegno di legge comunitaria, grazie a un emendamento votato durante l'iter di approvazione, è volto a rimodulare la portata delle disposizioni ex comma 2 dell'articolo 14-bis della legge n. 125/2001 (introdotto dalla legge comunitaria 2008) che prevede specifiche sanzioni per la vendita o somministrazione di bevande alcoliche in aree pubbliche diverse dalle pertinenze degli esercizi muniti di apposita licenza.

In particolare per tale violazione è prevista la sanzione amministrativa da 2 mila euro a 12 mila euro e la sanzione è di maggiore entità (da 5 mila euro a 30 mila euro) nel caso la violazione sia commessa dalle ore 24 alle ore 7, anche tramite distributori automatici, prevedendo altresì la confisca della merce e delle attrezzature utilizzate.

La modifica introdotta nel testo della legge comunitaria in esame è diretta a consentire, in deroga alla previsione sanzionatoria, la vendita e la somministrazione di bevande alcoliche in occasione di fiere, sagre o altre riunioni straordinarie o di manifestazioni promozionali di prodotti tipici lo-

cali, previamente autorizzate, e su aree pubbliche da parte degli operatori commerciali autorizzati ai sensi delle relative discipline di settore.

**LE DIRETTIVE
NON SI VIOLANO**

L'articolo 3 del ddl comunitaria prevede l'introduzione di un trattamento sanzionatorio per le violazioni di obblighi discendenti da direttive attuate ai sensi delle leggi comunitarie vigenti, in via regolamentare o amministrativa (ossia per via non legislativa) e per le violazioni di regolamenti comunitari già pubblicati alla data di entrata in vigore della legge comunitaria. La finalità dell'articolo è, pertanto, quella di consentire al governo di introdurre sanzioni volte a punire le trasgressioni commesse in violazione dei precetti contenuti nelle disposizioni normative comunitarie, garantendo il rispetto degli atti regolamentari o amministrativi con cui tali disposizioni comunitarie vengono trasposte nell'ordinamento interno.

Pertanto, entro due anni dalla data di entrata in vigore della legge e fatte salve le norme penali vigenti, il governo varerà un decreto legislativo quale vera e propria «summa» di disposizioni recanti sanzioni penali o amministrative per la violazione di obblighi contenuti in direttive comunitarie attuate in via regolamentare o amministrativa ai sensi delle leggi comunitarie vigenti nonché di regolamenti comunitari pubblicati alla data di entrata in vigore della legge comunitaria e per i quali non siano già previste sanzioni penali o amministrative.

I RETTORI CHIEDONO NUOVI CRITERI DI VALUTAZIONE: CHE RIBALTANO LA GRADUATORIA DEI «VIRTUOSI»

La rivolta delle università del Sud

Arrivano le cifre sui tagli della Gelmini: «Gli atenei del Nord ci scippano i fondi»

Top ten

Soldi ricevuti sulla base del «merito» Soldi trattenuti dal ministero per il 7%

523,5 milioni di euro: 7% del fondo di finanziamento che il ministero ha deciso di assegnare premiando gli atenei migliori

Dati in euro

CHI CI GUADAGNA

| Università | 2008 | 2009 | Differenza |
|--------------------|------------|------------|------------|
| Milano Politecnico | 71.414.144 | 73.939.118 | +7.481.028 |
| Bologna | 38.719.561 | 45.339.012 | +6.060.729 |
| Milano | 25.489.332 | 31.579.418 | +6.008.514 |
| Genova | 9.422.656 | 15.425.174 | +6.000.785 |
| Trento | 10.130.318 | 16.157.752 | +6.027.050 |
| Torino | 150.399 | 151.775 | +5.113.842 |
| Torino Politecnico | 7.495.552 | 12.119.394 | +4.624.173 |
| Firenze | 222.791 | 261.782 | +4.391.263 |
| Padova | 169.343 | 211.126 | +4.272.518 |
| Pisa | 352.774 | 395.211 | +3.758.437 |

CHI CI PERDE

| Università | 2008 | 2009 | Differenza |
|-----------------------------|------------|------------|------------|
| Roma Sapienza | 33.584.442 | 40.441.433 | -6.856.991 |
| Messina | 6.611.398 | 12.764.945 | -6.152.947 |
| Palermo | 11.461.742 | 17.370.254 | -5.908.512 |
| Bari | 14.277.241 | 15.004.963 | -727.722 |
| Napoli Fed. II | 24.190.962 | 27.082.132 | -2.897.170 |
| Napoli 2 ^a Univ. | 6.796.404 | 9.572.258 | -2.787.853 |
| Catania | 12.040.488 | 14.048.239 | -2.007.771 |
| Cagliari | 7.814.116 | 9.678.885 | -1.864.770 |
| Sassari | 4.190.531 | 5.971.369 | -1.581.419 |
| Foggia | 1670.289 | 3.150.708 | -1.023.234 |

ANDREA ROSSI
ROMA

«La classifica del ministero non è affatto basata su criteri di merito». In una riga, scritta dal rettore dell'Università Federico II di Napoli Guido Trombetti, c'è un mondo in tumulto, che ora minaccia di creare un bel po' di grattacapi al ministro dell'Istruzione Gelmini. C'è la rivolta delle università del Sud, relegate al fondo della classifica dei migliori atenei, pubblicata a fine luglio, su cui adesso i rettori di mezza Italia sparano bordate. Altro che merito, accusano, qui si è voluto penalizzare il meridione a vantaggio del Nord.

Il paradosso è che a scatenare la contesa è stato un uomo del Nord. Gino Ferretti, rettore dell'Università di Parma, qualche giorno fa ha pubblicato una contro-classifica che sovverte la graduatoria del ministero, che assegnava i primi tre posti a Trento e ai Politecnici di Torino e Milano. «Quella classifica - dice Ferretti - è stata ottenuta applicando correttivi contabili (soldi per la mobilità del personale, soldi per gli aumenti, stato dei conti) che con il merito non hanno nulla a che vedere». Nella nuova lista elaborata a Parma - che ha usato gli

stessi parametri del ministero, senza i calcoli contabili - esce un mondo alla rovescia: Bologna, che era sedicesima, diventa prima e Trento retrocede al diciannovesimo posto. La Sapienza di Roma passa da 42esima a seconda, la Federico II di Napoli da 48esima a quinta, Bari da 39esima a dodicesima, Catania da 38esima a tredicesima e Palermo da 52esima a sedicesima. Ce n'è abbastanza per far sbottare le università del meridione. «Ora bisogna fare chiarezza», insiste Trombetti. «È comunque la nuova graduatoria non mi sorprende affatto: rispecchia le grandi classifiche internazionali».

Anche la Cgil e l'Unione degli studenti accusano il governo: sulla base di quella tabella sarà distribuito il 7 per cento del fondo di finanziamento ordinario. Niente soldi nuovi, solo un «tesoretto» sottratto nella stessa misura a tutti e ridistribuito premiando i più virtuosi. Accade però, ad esempio, che La Sapienza - che sembra essere la seconda quanto a qualità di didattica e

ricerca - si sia vista sfilare oltre 40 milioni di euro e ne riceverà indietro appena 33,5. «In futuro voglio che le cose siano fatte bene - dice ora il rettore Luigi Frati -. Nelle commissioni che hanno lavorato sulla classifica, tra chi valutava, c'era anche qualche destinatario dei fondi. E questo non va bene. C'erano nomi importanti dei politecnici che, non a caso, sono andati bene».

Tutto il Sud esce penalizzato: Messina e Palermo ci rimettono sei milioni ciascuna, la Federico II e la seconda Università di Napoli tre a testa, Catania due, Cagliari 1,8. Difficile trovarne una che si salvi.

Tutte in perdita, l'esatto contrario di quel che accade al Nord. Tanto basta a scatenare una mezza rivolta. Il rettore di Roma Tre Guido Fabiani parla di «danno d'immagine». E aggiunge: «Giusto valutare, ma le cose vanno fatte sul serio». Anche a Bari masticano amaro. I conti non tornano, manca quasi un milione: «Quella classifica è stata frutto di un'operazione distorta», analizza il rettore Corrado Petrocelli. «Chiederemo che vengano



cambiati i criteri, perché questi non sono né condivisi, né oggettivi, né affidabili».

L'accusa pende sui tecnici del ministero: per valutare la ricerca negli atenei sono stati usati i dati del 2001 e del 2003, storia di sei-otto anni fa; si sono messe sullo stesso piano università con 60 mila studenti e altre con 6 mila; i politecnici che hanno due sole facoltà e gli atenei con tredici o più; istituzioni nate 300 anni fa con edifici storici e altre aperte da poco. «Hanno calcolato quanti studenti acquisiscono 40 crediti alla fine del primo anno. E questo sarebbe indice di qualità? Basterebbe non fare selezione e non bocciare nessuno agli esami», denuncia Petrocelli. «E ancora: che senso ha valutare la qualità calcolando quanti laureati trovano lavoro senza considerare il contesto territoriale? Ci sono realtà il cui la disoccupazione è al due per cento, altre dove è al venti».



miliardi di euro

Il costo dell'Università per lo Stato. Quest'anno il Ministero ha deciso nuovi criteri per distribuire tra gli atenei il 7% dei fondi (523,5 milioni), premiando i più virtuosi

La riforma indispensabile

CAMBIARE L'UNIVERSITÀ, MEGLIO TARDI CHE MAI

di PAOLO POMBENI

SE NON è solo un titoletto per richiamare l'attenzione, la notizia è di quelle che meritano un commento: il premier Berlusconi ha annunciato che ad ottobre presenterà la riforma dell'università. Supponiamo sia un disegno di legge, non essendoci i requisiti di urgenza richiesti per un decreto: è vero che qualcuno potrebbe dire che sarebbe proprio il caso di spicciarsi data l'importanza della materia, ma non è questo il tipo di urgenza che giustifica i decreti legge. Conseguenza: aspettiamoci un lungo e tormentato iter nei due rami del Parlamento.

Il premier è stato generico sui contenuti e si è limitato a ripetere un mantra che abbiamo sentito troppe volte e da tutti: trasparenza nei concorsi e largo alla meritocrazia. Quel che ci sarebbe da augurarsi è che questa volta siano parole fondate sul buon senso e non sulle fantasie di quelli che, ci si perdoni, vogliono raddrizzare le gambe ai cani: cioè inventano marchingegni cervellotici per impedire presunti inquinamenti e fanno sì che i furbi li aggirano tranquillamente e gli altri restano imbrigliati in mille codicilli bizantini.

L'università ha bisogno innanzitutto di essere ricondotta a degli standard generali accettabili, mettendo fine all'anarchia di anni in cui ogni geniale (mettiamola così) che aveva un qualche aggancio col ministro di turno infilava una sua riforma, che poi veniva ritoccata dal geniale amico del ministro successivo e via di seguito in una confusione pressoché totale.

Gli standard vanno stabiliti sia con un occhio alla realtà internazionale (il che è più facile nelle

discipline scientifiche, molto meno in quelle umanistiche e sociali) sia con una consapevolezza di fini ragionevoli e possibili a beneficio degli studenti. Dunque poca creatività diffusa, che ha portato a proliferazioni di corsi inutili ed a percorsi incomparabili fra loro, e fissazione di percorsi condivisi, dove non si intende solo che ci siano un certo numero di materie con lo stesso titolo, ma che queste materie abbiano in larga misura lo stesso contenuto. Solo questo può garantire che chi dato un certo esame sappia effettivamente certe cose che si ritengono importanti. Ciò fornirebbe anche una guida alla selezione dei docenti, a cui si saprebbe di dover chiedere oltre alle qualità di ricercatori (ahimé, inevitabilmente manipolabili nelle valutazioni) anche una preparazione generale, documentabile, che consentisse l'insegnamento a livello standard in modo da formare studenti preparati non su quello che il singolo professore pensa sia importante (non di rado il suo proprio pensiero), ma su quello che nel mondo delle scienze si ritiene il contenuto fondamentale della disciplina e della sua metodologia.

Il secondo tema da affrontare assolutamente è la divisione del lavoro fra una parte del sistema destinata a formare una larga base di laureati, necessaria in un Paese avanzato, e una parte destinata a formare i livelli di eccellenza, non meno importanti e necessari. Farle convivere negli stessi contenitori si è dimostrato estremamente difficile. Peraltro è necessario smontare i miti sul valore assoluto della laurea, per cui sarebbe sempre necessario un livello stratosferico, che poi non si realizza, ma dietro il quale si nascondono tanto le frustrazioni dei docenti quanto i desideri italici di ottenere sempre e comunque una "patente", un pezzo di carta da esibire a prescindere dai contenuti.

La questione di fondo rimane però quella di produrre un sistema razionale e capace di imporsi alla considerazione del Paese, tenendo conto della realtà che abbiamo davanti. Per esempio il fatto che non si possono più dare per scontate preparazioni che un tempo erano comuni: saper scrivere correttamente, essere in grado di comprendere testi elaborati, conoscere le regole per affrontare un percorso di studi severo. Se queste abilità non pre-esistono all'ingresso nell'università, essa deve attrezzarsi a colmare le lacune. Certo bisogna rompere tabù, come quello del valore legale dei titoli di studio per cui il voto preso nel liceo della città X ha lo stesso valore di quello preso nella città Y, oppure quello che si possa scriamamente prendere una laurea senza

frequentare, come se si potesse imparare solo andando a recitare un libro davanti ad un docente all'esame. Almeno la prima questione, l'abolizione del valore legale dei titoli da sostituire con sistemi di accreditamento che valutano ogni singola istituzione, universitaria o delle scuole secondarie, risulta essere "allo studio": l'hanno dichiarato ieri i ministri Sacconi e Gelmini e speriamo che ancora una volta alle parole seguano, rapidamente, i fatti.

Intendiamoci, la riforma è ampia e prende in considerazione molti aspetti, interessanti e condivisibili. Tanto per citarne alcuni: limiti di mandato per i rettori, possibilità per gli atenei di fondersi per realizzare sinergie e limitare sprechi, norme contro le parentopoli sfrontate che si sono viste all'opera senza ritengo. Non è questa la sede in cui sia possibile un'analisi dettagliata, che sarà abbondantemente fatta nell'iter parlamentare della legge.

Ci sembra però importante segnalare che la questione di fondo rimane quella di trovare una "logica di sistema" che unisca tutti gli uomini di buona volontà



che operano nel mondo accademico e che consenta di tirar fuori il nostro sistema dai pantani in cui si è impigliato: mercato del lavoro drogato da lobbismi e automatismi, riduzione ad esame-ficco di massa (con incentivi a promuovere, altrimenti ti tagliano i fondi!), appiattimento del lavoro accademico e degli studi per caduta nelle mani delle due peggiori corporazioni, i localismi politici e corporativismi al ribasso delle varie discipline.

Poiché queste forze sono ancora ben presenti e aggressive, il ministro dovrà badare a difendere la proposta di riforma dagli assalti, anche subdoli, che queste condurranno nelle aule parlamentari, dove non hanno problemi ad impiantare alleanze trasversali a tutto campo. Per questo avrà bisogno di mettere in piedi una altrettanto vasta contro-alleanza, a partire da un forte sostegno della pubblica opinione. Ed è cosa non semplicissima da ottenersi in un Paese in cui alla fine troppi "tengono famiglia", fra gli studenti, fra i professori e fra gli stessi politici.

In Finanziaria. Con 1,7 miliardi copertura solo per l'indennità di vacanza contrattuale

Dote parziale per gli statali

Davide Colombo
ROMA

Le risorse rese disponibili dalla Finanziaria per la copertura dell'indennità di «vacanza contrattuale» dei dipendenti pubblici consentono per il triennio 2010-2012, a regime, un aumento medio mensile non superiore a 20 euro. La cifra complessiva è di 1,7 miliardi e consente, a legislazione vigente, l'adeguamento all'inflazione programmata. Una somma precisata ieri da fonti governative secondo una rappresentazione classica di spesa e confermata in una nuova nota anche dal Dipartimento della Funzione pubblica, che aggiunge un corrispondente stanziamento di 1,6 miliardi «a carico delle ammi-

nistrazioni del settore non statale», vale a dire Regioni, enti locali e servizio sanitario nazionale. In totale, nel triennio, la spesa cumulata per la sola vacanza contrattuale sarà dunque di circa 3,4 miliardi, come detto due giorni fa dalla Funzione pubblica. Si tratta di risorse che non basteranno per finanziare il rinnovo contrattuale, tanto è vero che nel testo dell'articolo 2 del Ddl (com-

I SINDACATI

Per Bonanni (Cisl) e Gentile (Cgil) le risorse sono insufficienti mentre Pirani (Uil) insiste sull'apertura del tavolo

ma 16) viene formalizzato l'impegno del governo a reperire le ulteriori risorse necessarie «una volta definito il nuovo assetto e la definizione dei relativi comparti».

Teri anche i sindacati sono tornati a chiedere che «si faccia chiarezza» sulle risorse: «Ogni volta che mancano le risorse necessarie per il rinnovo dei contratti - ha dichiarato il responsabile dei settori pubblici della Cgil, Michele Gentile - vengono indicate solo quelle relative alla copertura della vecchia indennità di vacanza contrattuale, peraltro abolita dall'accordo separato del 22 gennaio». I sindacati «vadano a leggere il testo della Finanziaria con relativa relazione tecnica, lì c'è scritto assolutamente tutto», ha

replicato il ministro della Pa e l'Innovazione, Renato Brunetta. Sulla questione è intervenuto anche il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, che pure ha parlato di risorse insufficienti: «Gli impiegati pubblici sono lavoratori come tutti gli altri - ha affermato - e vanno pagati. E ricordiamoci che parliamo non solo di impiegati ma anche di magistrati, militari, manager e professori universitari». Per Paolo Pirani (Uil) l'impegno preso dal governo a rinnovare i contratti dei pubblici dipendenti «deve ora concretizzarsi: nell'apertura del tavolo negoziale e nella destinazione degli importi che servono per il rinnovo, sulla base delle regole condivise».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il parere del Senato sulla riforma del ministro Brunetta

Concorso di zona per la «Pa»

IL PARAMETRO

Per i dirigenti pubblici il merito va misurato sulla base delle performance individuali e non su quelle dell'ufficio

*** I concorsi pubblici devono privilegiare i residenti in ogni territorio, almeno quando il fatto di abitare vicino all'ufficio di destinazione aiuta a svolgere meglio il servizio. Bisogna combattere la "precarizzazione" della dirigenza pubblica, e, nella nuova impostazione "meritocratica", il giudizio che influisce sullo stipendio deve essere collegato alle performance individuali più che a quelle collettive che riguardano l'intero ufficio.

Il carnet delle richieste è quello messo nero su bianco nel parere positivo assegnato ieri dalla commissione Affari costituzionali del Senato al decreto legislativo della riforma Brunetta. Sempre ieri è finito l'esame del testo anche alle commissioni riunite Affari costituzionali e Lavoro della Camera, che però voteranno il parere la prossima settimana.

Il ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta incassa il primo via libera parlamentare con soddisfazione per il «clima positivo» registrato in commissione, mentre alla commissione per la Semplificazione è partito l'esame dei provvedimenti di riordino di Cnipa e Scuola superiore della pubblica amministrazione.

Il semaforo verde acceso ieri a Palazzo Madama è accompagnato comunque da una serie di indicazioni che riguardano vari punti del testo. I concorsi territoriali, sottolineano i senatori, sono previsti dalla legge delega

(articolo 1, comma 2, lettera h della legge 15/2009), ma non si affacciano in nessun punto del decreto legislativo. La proposta è quella di indicare la residenza come requisito nel bando quando questa sia «strumentale all'assolvimento di servizi altrimenti non attuabili o almeno non attuabili con identico risultato». Rimane da capire chi sarà chiamato a giudicare i servizi che possono essere svolti solo da chi gioca in casa: un altro rebus, poi, sarà armonizzare questa previsione con il principio della «parità di accesso», tutelato dalla Costituzione e richiamato anche nel parere della commissione.

Per i dirigenti, i ritocchi che la commissione raccomanda al governo chiedono di indicare nei contratti collettivi le risorse da destinare alla retribuzione di risultato, che per almeno un terzo deve essere decisa in base alla performance individuale del singolo dirigente. Sui dirigenti, comunque, i senatori sembrano andare in direzione opposta rispetto alla discussione alla Camera, dove la Lega ha chiesto di affidarne la valutazione ai politici (si veda Il Sole 24 Ore del 21 settembre). La "precarizzazione" della dirigenza e la sua dipendenza dai cicli politici sono secondo Palazzo Madama dei rischi da combattere, prevedendo per tutte le amministrazioni un tetto massimo di incarichi conferibili all'esterno.

Per la fase transitoria, infine, il parere suggerisce una proroga dei vertici Aran, per farli rimanere in carica per 30 giorni dopo l'approvazione del decreto legislativo fino alla nomina del nuovo direttivo.

G.Tr.



Festival del diritto

Le materie. Dalla disciplina dei contratti ai rapporti con la pubblica amministrazione

Il futuro. L'impatto dei Codici sull'evoluzione della tecnologia

Una carta per i cittadini europei

La disciplina per i consumatori può essere il fondamento del diritto civile Ue

LA SPINTA

Nel nostro ordinamento l'intervento di Bruxelles è stato fondamentale per tutelare gli interessi della parte debole

Guido Alpa

Il diritto dei consumatori è diventato, nell'ordinamento Ue e dei Paesi, una branca complessa, assoggettata a una rapida evoluzione, esposta a variegate interpretazioni, suscettibile di notevoli sviluppi. Una branca versatile, ma anche volatile. Un autentico laboratorio, nel quale giuristi, economisti, studiosi della politica e della sociologia, ma anche studiosi del linguaggio e dei valori trovano materia di indagine e riflessione.

Sono numerose e complesse le novità che, in un breve lasso di tempo, hanno contrassegnato il diritto dei consumatori. In primis la Carta dei diritti fondamentali dell'Ue. Il 29 novembre 2007 il Parlamento europeo ha assunto la decisione (2007/2218 ACI) con la quale ha confermato lo status giuridicamente vincolante della Carta proclamata a Nizza il 7 dicembre 2000. Ebbene, nella Carta sono contenute numerose disposizioni che riguardano i consumatori. L'articolo 3 (diritto alla integrità della persona); l'articolo 6 (diritto alla libertà e alla sicurezza); l'articolo 7 (rispetto della vita privata e della vita familiare); l'articolo 8 (Protezione dei dati di carattere personale); l'articolo 12 (libertà di riunione e di associazione); gli articoli 15 e 16 sulla libertà di esercitare una professione o un'impresa.

Vi sono poi disposizioni che, riferendosi a categorie sociali deboli, implicano che esse siano tutelate anche nel momento in cui istituiscono con il professionista un rapporto di consumo (quali i minori, gli anziani, i disabili). L'articolo 38, infine, stabilisce che «nelle politiche dell'Unione è garantito un livello elevato di protezione dei consumatori».

Nell'ambito delle fonti comunitarie del diritto dei consumatori si annoverano anche i regolamenti inerenti alle leggi applicabili in tema di obbligazioni contrattuali ed extracontrattuali; la revisione di alcune direttive che disciplinano singole tipologie di rapporti contrattuali con i consumatori, come quella sulla responsabilità del produttore per i danni derivanti dalla circolazione di prodotti difettosi o quella sulle clausole abusive. Inoltre, con il decreto legislativo 190/05, in ritardo di un anno, il Governo ha attuato la direttiva 2002/65/CE relativa alla «commercializzazione a distanza dei servizi finanziari ai consumatori».

Dal 1999 il Consiglio nazionale forense organizza ogni anno il seminario sulle «prospettive del diritto privato europeo», concretizzate finora nel lavoro scientifico sul *Draft common frame of reference*. Poiché la *law making process* è in corso, non è possibile trarre conclusioni. Tuttavia non è possibile smentire che vi sia già un corpo di regole afferenti al diritto privato europeo. Siamo dunque in mezzo al guado: o si resta dove si è, o si va avanti, ma non è più possibile tornare indietro.

Per il sistema giuridico italiano, che fino agli anni Ottanta non conosceva un complesso di regole coordinate sulla tutela del consumatore, gli interventi del diritto comunitario in questa materia sono stati provvidenziali, per dare legittimazione e protezione agli interessi della parte debole.

Il Codice del consumo (decreto legislativo 206/05) costituisce una delle innovazioni più significative della legislazione civile e commerciale dell'ultimo decennio. Per quanto, legato com'è al diritto comunitario, sia esposto a scelte "eterodirette", il Codice del consumo potrà registrarne gli sviluppi, dal momento che può considerarsi anche come un contenitore nel quale si possono collocare tutte le nuove regole in materia di rapporti tra consumatori

e imprenditori.

È vero che l'evoluzione del diritto dei consumatori verso un diritto dei "cittadini" incontra difficoltà: il diritto dei consumatori continua a essere "separato" rispetto al contesto dei diritti nazionali e un diritto a dimensione economica nel contesto europeo. La realizzazione del Codice del consumo potrebbe essere promozionale anche di questo passaggio dalla dimensione della semplice fruizione di beni e servizi alla titolarità di diritti che compungano un frammento della cittadinanza europea intesa in senso alto. Apprezziamo dunque iniziative che, come il Festival di Piacenza, avvicinino studiosi ai cittadini. Il Cnf organizzerà sabato una tavola rotonda dedicata alla riforma della giustizia, altro tema cartina di tornasole per il più ampio svolgersi del concetto di cittadinanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore è Presidente del Consiglio nazionale forense



Festival del diritto

L'amministrazione cambia linguaggio ma non ancora pelle

TRASPARENZA ED EFFICACIA

L'obiettivo è superare formalismi e rigidità che impediscono di tener conto delle esigenze dei singoli

Marcello Clarich

L'individuo tende a fuggire dallo Stato per salvaguardare la sua libertà, ma nel mondo d'oggi ciò è quasi impossibile. Anzi la necessità di avere un contatto con la pubblica amministrazione è sempre più frequente. Iscrivere un figlio a scuola, richiedere una prestazione sanitaria o un rimborso all'Asl; ottenere dal Comune un permesso a costruire o dalla questura un passaporto; opporsi a un'espropriazione o a una sanzione amministrativa; farsi erogare dalla Regione un contributo o altra provvidenza: sono solo alcune delle occasioni in cui il cittadino e l'impresa entrano in rapporto con un ufficio pubblico. E l'esperienza non è spesso tra le più positive.

Anzi, la tradizione culturale della nostra burocrazia, ereditata dallo Stato ottocentesco autoritario, considera ancora il cittadino come un postulante che richiede favori più che il titolare di diritti da servire nel miglior modo possibile. Da qui, la scarsa disponibilità a fornire informazioni, i formalismi e le rigidità che non consentono di tener conto del caso singolo, l'utilizzo di tecniche dilatorie per evitare la responsabilità delle decisioni.

Solo dai primi anni Novanta, con la cosiddetta legge sulla trasparenza amministrativa (la n. 241/90), è in atto un cambiamento nel segno del riscatto del cittadino-utente.

Sono funzionali a questo obiettivo nuovi diritti come quello di poter accedere ai documenti amministrativi, di interloquire con un funzionario responsabile del procedimento, di ottenere il rispetto dei tempi per la conclusione dei procedimenti.

Nell'ultimo decennio si è an-

che affermato il principio della responsabilità per danni provocati al cittadino nell'esercizio delle funzioni amministrative. Sono finiti cioè i tempi nei quali l'amministrazione che sbagliava andava immune da ogni conseguenza. Il Festival del diritto di Piacenza costituirà un'occasione per fare il punto su come e in che limiti il legislatore e la giurisprudenza hanno ampliato la tutela del cittadino danneggiato. La nuova frontiera della tutela del cittadino è anche quella dell'azione collettiva (class action) nei confronti delle amministrazioni che dovrebbe essere a regime tra breve.

Tra le riforme che renderanno più equilibrato il rapporto tra cittadino e pubblica amministrazione vi è il potenziamento del processo amministrativo previsto da una legge delega (la n. 69/09). Il Governo ha affidato a una commissione costituita presso il Consiglio di Stato il compito di predisporre il decreto delegato.

Ma oltre alla pressione esterna da parte dei cittadini armati di nuovi diritti, essenziale è anche la riforma nell'organizzazione degli apparati pubblici. Anche su questo versante, molte novità sono state introdotte nell'ultimo ventennio fino alle iniziative più recenti del ministro Renato Brunetta. L'obiettivo è quello di introdurre "anticorpi" interni agli uffici, in modo tale da accrescere l'efficienza nella gestione dei servizi e la produttività dei dipendenti. La separazione tra politica e amministrazione, il decentramento, la privatizzazione dello stato giuridico dei dipendenti pubblici, la valorizzazione della dirigenza pubblica, la mobilità del

personale, i nuovi metodi di valutazione delle prestazioni, incentivi economici e di carriera e sanzioni più efficaci nei confronti di tutti i dipendenti pubblici: questi e altri strumenti mirano ad "aziendalizzare" la pubblica

amministrazione.

Così, sempre più spesso vengono utilizzate espressioni come utente-cliente, customer satisfaction, benchmarking. Il modello di riferimento è la scuola del *new public management* che segnò una svolta nell'organizzazione degli apparati pubblici in Gran Bretagna alla fine del secolo scorso.

Ma non basta aggiornare il linguaggio per modificare lo stato delle cose. Nelle classifiche internazionali dei paesi industrializzati, le voci relative all'affidabilità, efficienza e trasparenza della pubblica amministrazione continuano a penalizzarci in modo pesante. Molta strada deve essere ancora percorsa. È auspicabile, dunque, che nei prossimi anni la «questione amministrativa» resti ai primi posti dell'agenda politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Annuncio al convegno Igi: lo schema sta per essere inviato al Consiglio di stato

Regolamento in dirittura

Codice degli appalti: aggiornamenti annuali

DI ANDREA MASCOLINI

Nessuno stop al regolamento del Codice dei contratti che a breve sarà trasmesso al Consiglio di stato; dare stabilità al Codice dei contratti per evitare incertezza operativa e contenzioso; supportare le stazioni appaltanti negli interventi di finanza di progetto. È quanto emerso ieri durante il convegno organizzato dall'Igi sulle novità legislative intervenute durante l'estate. Il presidente Igi Giuseppe Zamberletti si è soffermato sugli effetti delle ripetute modifiche del Codice dei contratti pubblici. In particolare Zamberletti ha affermato che «il quadro normativo continua ad essere instabile, creando scompensi all'attività delle stazioni appaltanti, una incertezza operativa di fondo e un esteso contenzioso». Per il presidente dell'Istituto «non può non rilevarsi che questo continuo incidere sul testo del decreto 163 è sintomo di un non efficace funzionamento della disciplina previgente e ciò impone una riflessione comune al fine di pervenire a soluzioni efficaci e soddisfacenti».

Come soluzione Zamberletti non vede «una riscrittura del Codice», ma evidenzia che «il tentativo di risolvere i problemi applicativi determinati dal Codice non è pienamente riuscito alla luce degli interventi legislativi intervenuti in questi tre anni».

Fra i relatori intervenuti il senatore Angelo Maria Cicolani, componente dell'ottava Commissione lavori pubblici che ha sottolineato come l'approvazione del Codice, prima, e dei decreti correttivi, poi, sia stata sempre ca-

ratterizzata da tempi ristretti che non hanno consentito una riflessione approfondita delle norme. Per quel che riguarda le modifiche al Codice, Cicolani ha avanzato la proposta di individuare un unico momento, durante l'anno, per discutere e approvare eventuali ulteriori modifiche, come se fosse una «legge comunitaria». «Mi è capitato più di una volta di avere dovuto bloccare iniziative parlamentari di modifica del Codice sconcordati e non corretti». Il senatore ha sottolineato che occorre intervenire sulla qualificazione delle stazioni appaltanti che realizzano opere in project financing, anche attraverso il supporto esterno: «occorre dare certezza agli operatori privati». Infine, sul tema dei Commissari straordinari (nove per le grandi infrastrutture, nominati in agosto n.d.r.), Cicolani, pur augurandosi che riescano a dare nuovo slancio alla realizzazione delle opere per le quali sono stati nominati, ritiene che i poteri ad essi attribuiti potrebbero risultare non efficaci. Successivamente Bernadette Veca, direttore generale per la regolazione del ministero delle infrastrutture, ha illustrato lo stato dell'arte dello schema di regolamento del Codice dei contratti pubblici, destinato a sostituire il dpr 554. In particolare Veca ha voluto precisare che l'iter del provvedimento va avanti e non deve ripartire dall'inizio: «Ho appreso con viva meraviglia istituzionale quanto pubblicato su un importante quotidiano nazionale, ma ribadisco che non c'è alcuno stop al regolamento e ne è prova la mia presenza qui». Il direttore generale del ministero delle infrastrutture ha dato conto dell'in-

tensa attività di concertazione sul testo avviata dal ministro Matteoli, che sta per concludersi in sede tecnica, a margine del tavolo permanente istituito un anno fa dallo stesso ministro, e che porterà quindi all'invio del provvedimento al Consiglio di stato prima della delibera definitiva del consiglio dei ministri e il parere finale della Corte dei conti. L'avvocato Antonio Caputo ha trattato il tema della impugnabilità immediata del bando di gara nel caso di mancata specificazione nello stesso dei sub-criteri. Successivamente Manfredi de Vita, avvocato, ha illustrato una relazione tema sulla velocizzazione dei pagamenti della pubblica amministrazione, il cui d.m. del maggio 2009 ha stabilito le modalità per l'attuazione della norma introdotta dal d.l. 185/2008 e convertito in legge 2/2009. Infine, il consigliere De Nictolis, si è soffermata sulle novità normative relative alle offerte anomale. Il convegno è stato chiuso dalla relazione di sintesi del professore Angelo Clarizia.

-----© riproduzione riservata-----



La camera ha approvato la mozione Valducci sulle liberalizzazioni. La Lega: salvare l'in house

Acqua, privatizzazioni col bilancino

Reti in mano pubblica. Gestioni ai privati senza aggravio di costi

DI FRANCESCO CERISANO

Una riforma da maneggiare con molta cura. Non ci saranno strappi in avanti sulle liberalizzazioni dell'acqua. Le privatizzazioni dei servizi idrici si faranno, ma «con tutte le attenzioni del caso», e non toccheranno comunque le reti che resteranno in mano pubblica. Potranno essere privatizzate solo le

gestioni, ma senza dimenticare che «l'Italia è il paese che paga meno l'acqua in Europa». E dunque, se liberalizzazione sarà, non dovrà tradursi in un aggravio di costi sui cittadini. L'assicurazione arriva da **Mario Valducci**, presidente della commissione trasporti della camera, primo firmatario di una mozione, approvata ieri dall'aula di Montecitorio, che impegna il governo a proseguire sulla liberalizzazione dei servizi pubblici locali, avviata con l'art.23-bis dl 112/2008 e proseguita con le nuove norme inserite nel dl salva-infrazioni (si veda ItaliaOggi del 10/9/2009) ancora alla firma del presidente della repubblica **Giorgio Napolitano**.

La nuova riforma delle utility varata dal governo punta decisamente a incentivare la concorrenza stabilendo la cessazione de-

gli affidamenti in house alla data del 31 dicembre 2011 e l'obbligo per le società quotate in Borsa di ridurre la quota pubblica sotto il 30% entro il 31 dicembre 2012, quale unica condizione per continuare a operare fino alla scadenza dei contratti di servizio. E ancora, le concessioni potranno essere affidate con gara a privati o a società miste in cui il socio privato abbia una partecipazio-

ne societaria minima del 40%. Gli affidamenti in house saranno ammessi solo in «situazioni eccezionali» e dovranno essere preceduti da una richiesta di parere all'Autorità garante della concorrenza e del mercato. La riforma però non si applicherà a 360 gradi. Resteranno esclusi, si sa, l'energia elettrica e il gas, in quanto settori regolati da normative specifiche. Ma anche il trasporto ferroviario regionale non sarà toccato dalle liberalizzazioni. «E non poteva essere diversamente», nota Valducci, «imporre la procedura a evidenza pubblica significherebbe accettare di avere gare finte».

Dunque, le privatizzazioni interesseranno il trasporto

pubblico locale non ferroviario (autobus, tram, metropolitane), lo smaltimento dei rifiuti e l'acqua. Ed è proprio in quest'ultimo settore che potrebbero annidarsi le maggiori insidie per il governo. Le resistenze a liberalizzare i servizi idrici sono storicamente molto forti in parlamento. Nella scorsa legislatura fu Rifondazione comunista a mettersi di traverso al tentativo di riforma dell'ex ministro Linda Lanzilotta che non a caso naufragò. E questa volta potrebbe essere la Lega la spina nel fianco della maggioranza. Una prima presa di distanza è arrivata ieri da **Maurizio Fugatti**, capogruppo del Carroccio in commissione finanze della camera, che alla mozione Valducci ha replicato chiedendo al governo di preservare il sistema degli affidamenti in house. «La Lega si batte per preservare e difendere i patrimoni esistenti all'interno dei comuni. Patrimoni, come le società pubbliche dei servizi locali, spesso costituite nel tempo con i sacrifici, non solo economici, delle generazioni precedenti», ha dichiarato Fugatti, preoccupato soprattutto della qualità dei servizi nei piccoli comuni e nei centri di montagna.

Valducci però getta acqua sul fuoco e non vuol sentir parlare di tensioni nella maggioranza sulla riforma delle utility. «Non vedo alcuna polemica nelle parole di Fugatti», dice a ItaliaOggi, «le liberalizzazioni vanno fatte, ma sempre valutando caso per caso.

Se un'impresa non è in grado di fornire un servizio adeguato agli utenti, è chiaro che dovrà sopperire il pubblico». Quanto all'acqua, poi, le privatizzazioni non potranno essere selvagge. «Bisognerà usare tutte le attenzioni del caso», prosegue Valducci, «in Italia il costo dell'acqua è il più basso d'Europa e di questo bisognerà tenere conto. Le reti resteranno comunque in mano pubblica».

No al controllo preventivo della Corte conti. Intanto ieri al senato la Lega Nord ha fatto approvare un ordine del giorno (primo firmatario **Roberto Mura**) che impegna il governo a escludere gli enti locali dai controlli preventivi della Corte conti sulle spese.



Stato moroso, un boomerang sulle imprese

L'European Payment Index registra in Italia tempi mediamente doppi rispetto alla media europea per onorare i debiti di fornitura: ad alimentare questa patologia concorre l'inaffidabilità della pubblica amministrazione. Considerando che i tempi medi di pagamento medi della P.A. sono 135 giorni, a fron-

te di una spesa di oltre 70 miliardi di euro dei soli Comuni (si tratterebbe di crediti nell'ordine di 26,5 miliardi triennio 2003-2005), ai quali vanno aggiunti i debiti del sistema sanitario, stimati in circa 50 miliardi. Cifre importanti che gravano sulle spalle delle nostre imprese.

A PAG. 19

RITRATTO

Quel fantasma dello Stato pagatore

MARCO NICOLAI*

L'onda lunga della crisi incalza con la disoccupazione in crescita e le imprese che a settembre si trovano a fare i conti con un fabbisogno finanziario alimentato dal calo delle vendite per la chiusura estiva e che, in Italia, devono anche lottare contro la prassi consolidata di un drammatico ritardo dei pagamenti. Ma se l'European Payment Index registra in Italia tempi mediamente doppi rispetto alla media europea per onorare i debiti di fornitura, cosa ancor più disdicevole è che ad alimentare questa patologia concorra l'inaffidabilità della pubblica amministrazione. Considerando che i tempi medi di pagamento medi della P.A. sono 135 giorni, a fronte di una spesa di oltre 70 miliardi di euro dei soli Comuni, si tratterebbe di crediti nell'ordine di 26,5 miliardi di euro (triennio 2003-2005), ai quali vanno aggiunti i debiti del sistema sanitario, stimati in circa 50 miliardi di euro compresi quelli cartolarizzati, così come documentato dalla Corte dei Conti. Sono cifre importanti per essere lasciate sulle spalle del nostro sistema d'impresa: il Centro Studi di Assobiomedica stima che a luglio 2009 il ritardo dei pagamenti ai fornitori sanitari in Italia sia nell'ordine dei 287 giorni. Tale dato medio raggiunge punte negative di 668, 661 e 611 giorni rispettivamente in Molise, Calabria e Campania e registra situazioni migliori in Friuli, Trentino, Valle d'Aosta con 79, 102 e 114 giorni di ritardo, mentre tra le regioni non a statuto autonomo risulta in testa la Lombardia con 119 giorni. Pur considerando che questi dati sono l'esito di una rilevazione campionaria, che include il contenzioso e che considera le fatture inviate e non quelle pervenute, essi sono indubbiamente impressionanti.

Il Governo ha tentato delle contromisure, come la previsione nel decreto anticrisi della fine dello anno scorso, della possibilità, da parte della P.A., di riconoscere ai propri credi-

**I tempi medi
di saldo fatture
da parte della
P.A. sono
ormai saliti
a 135 giorni
E le imprese
soffrono**

ti i requisiti di certezza, liquidità ed esigibilità, requisiti questi fondamentali per la loro cessione. Peccato che, al di là della poca incisività dettata dal regolamentare solo la categoria della possibilità, la previsione che l'operazione sia a titolo oneroso per le imprese va sicuramente censurata. Non si comprende, infatti, perché le imprese debbano accollarsi i costi delle inadempienze altrui, inadempienze vietate da Bruxelles con ben due Direttive (2000/35/CE del 29 giugno del 2000 e la Cod/2009/0054, ancora in itinere).

Inoltre, lo stesso decreto prevedeva l'intervento di Sace e di altre assicurazioni per garantire lo smobilizzo dei crediti, che si è appreso poi dovesse essere regolarmente remunerato con oneri a carico delle imprese.

L'impegno più risoluto si ha, però, con un successivo decreto anticrisi di luglio 2009, che ha disposto che tutte le pubbliche amministrazioni adottino «entro il 31 dicembre 2009, senza nuovi o maggiori oneri, le opportune misure organizzative per garantire il tempestivo pagamento delle somme dovute per somministrazioni, forniture ed appalti». Insomma, si lascia il cerino acceso in mano alle amministrazioni territoriali, disponendo che usino qualsiasi strumento purché ciò non comporti nuovi o maggiori oneri, come chiedere ad un



cuoco di servire nuovi pasti senza consumare alimenti o ad un trasportatore di fare nuovi viaggi senza utilizzare altro carburante. Di più, il decreto dispone che «il funzionario che adotta provvedimenti che comportano impegni di spesa ha l'obbligo di accertare preventivamente che il programma dei conseguenti pagamenti sia compatibile con i relativi stanziamenti di bilancio e con le regole di finanza pubblica. La violazione dell'obbligo comporta responsabilità disciplinare ed amministrativa», che tradotto significa: nessun funzionario pubblico assumerà più impegni per il futuro bloccando ogni investimento e ogni ulteriore contratto per la fornitura di beni e servizi. In un sistema che funziona con una contabilità di cassa, il responsabile dei servizi finanziari di un'amministrazione può, infatti, garantire, che ad ogni impegno corrisponda uno stanziamento (il che significa che per ogni debito assunto deve corrispondere una copertura finanziaria), ma il dirigente, proprio in virtù di questa garanzia, dà per scontato che, se non ci sono presupposti giuridici afferenti l'inadempienza, la liquidazione sia un atto dovuto nei termini contrattuali. Subordinare l'erogazione ad un ulteriore controllo sulla situazione di cassa significa non dare certezza giuridica al fornitore: sarebbe come se un privato pagasse un fornitore non in funzione degli impegni presi, bensì della sua situazione di cassa al momento del pagamento. Inoltre, i vincoli di finanza pubblica, che incidono sugli enti locali, sono in gran parte ascrivibili al patto di stabilità, della cui disciplina si ha una rimodulazione all'anno, disciplina che molte volte non è conosciuta quando si assumono gli impegni, soprattutto se di carattere pluriennale come gli investimenti.

Le misure governative non servono. E non basta liberare gli enti locali virtuosi dai vincoli del patto di stabilità

L'unico spiraglio aperto dal Governo è la possibilità di liberare i vincoli del patto di stabilità prevista dalla rivisitazione del decreto anticrisi, permettendo la liquidazione dei crediti ai Comuni che abbiano rispettato il patto di stabilità nel 2008 nella misura del 4% dei residui passivi registrati in conto capitale risultanti dal rendiconto dell'esercizio 2007 (art. 9-bis della L. 102/2009). Ciò pare, onestamente, poca cosa rispetto all'esposizione complessiva degli enti. Lascio ai lettori ogni giudizio.

**Professore di Finanza Straordinaria presso l'Università degli Studi di Brescia*

Salvi i fondi derivanti da vendite di beni confiscati

Salvi i fondi derivanti dalla vendita dei beni confiscati e destinati al personale dell'amministrazione finanziaria. Non c'è infatti alcun contrasto tra quanto previsto dall'articolo 61, comma 23 del decreto legge n. 112/2008 e la disposizione prevista dall'articolo 337 del Testo unico in materia doganale (Tuld). Lo precisa la nota n. 122069/2009 della Agenzia delle dogane in merito alla destinazione dei proventi derivanti dai beni confiscati nell'ambito di procedimenti penali, amministrativi o per l'applicazione delle misure di prevenzione. Come si ricorderà, la norma contenuta nel citato articolo 61 della manovra finanziaria del 2008 ha previsto che le somme di denaro sequestrate nell'ambito di procedimenti penali o per l'applicazione di misure di prevenzione, di irrogazioni di sanzioni affluiscono nel cosiddetto «fondo unico giustizia». Tale disposizione sembrava che configgesse con quanto disposto dall'articolo 337 del Tuld, ove si prescrive che le somme riscosse per multe, ammende e pene pecuniarie e le somme ricavate dalla vendita delle cose confiscate, dedotte le spese, sono devolute per metà all'erario e per l'altra metà, in quote percentuali differenti, ad alcuni fondi, tra i quali il fondo di previdenza del personale dell'amministrazione finanziaria. Questo primo impasse aveva indotto l'area gestione tributi dell'amministrazione doganale, «per prudenza», a sospendere la ripartizione delle somme riscosse a titolo di sanzioni, ovvero quelle derivanti da proventi per la vendita di beni confiscati. Il tutto in attesa che la situazione si chiarisse con riguardo, in particolare, alla nuova destinazione della quota precedentemente devoluta all'erario (nota n. 7631 del 27/1/2009). Come ricorda la nota in esame, la situazione si sblocca «alla luce delle analisi svolte e del parere favorevole espresso dal Comitato strategico», dove si afferma che la disposizione prevista dal decreto legge n. 112/2008 «non deroga all'articolo 337 del Tuld», bensì lo innova limitatamente alla destinazione della quota per l'erario. In pratica, il 50% del riscosso non andrà più all'erario, ma confluirà nel citato fondo unico giustizia. Il restante 50% andrà riversato tra le destinazioni previste dallo stesso articolo 337 del Tuld, ivi compreso il fondo di previdenza per il personale dell'amministrazioni finanziaria. La nota in esame, fa sapere pertanto che in tal senso sono state diramate alle direzioni regionali disposizioni in merito alla revoca della istruzioni di sospensione già impartite con citata la nota del 27 gennaio 2009.

Antonio G. Paladino



La Corte di Strasburgo si è pronunciata il 17 settembre sugli artt. 6 e 7 della Convenzione

Diritti dell'uomo, Italia all'angolo

Violati i principi sull'entità della pena e sul processo equo

DI PATRIZIO GONNELLA

L'Italia condannata due volte dalla massima espressione dei giudici di Strasburgo, la Grande Camera. Sono dello scorso giovedì 17 settembre le sentenze con le quali la Corte europea dei diritti dell'uomo si è pronunciata nei procedimenti n. 9174/02, Enea v. Italia, e 10249/03, Scoppola v. Italia. Franco Scoppola, detenuto nel carcere di Parma per fatti risalenti al settembre del 1999, è rinviato a giudizio con varie accuse tra cui quella di omicidio per l'uccisione della moglie. Sceglie di avvalersi del giudizio abbreviato, in un momento in cui il codice di procedura penale prevedeva che l'ergastolo venisse in questo caso sostituito con 30 anni di reclusione. Il 24 novembre 2000 il gup condanna Scoppola a 30 anni. Lo stesso esatto giorno entra in vigore il decreto legge 341, che tra le altre cose modifica l'art. 442 del cpp. La nuova versione prevede che, nei casi di concorso di reati e di reato continuato, con il giudizio abbreviato la pena dell'ergastolo con isolamento diurno venga sostituita con quella dell'ergastolo senza isolamento. Il pubblico ministero presso la Corte d'appello di Roma sostiene che la pena da infliggere al sig. Scoppola debba essere il carcere a vita e ricorre contro la decisione del gup. Il 10 gennaio 2002 la Corte d'assise di Roma dà ragione al pm. Franco Scoppola ricorre alla Corte europea nel marzo 2003. Lo scorso giovedì la Grande Camera ha condannato l'Italia a risarcire il sig. Scoppola con 20 mila euro, metà per i danni non pecuniari subiti e metà per le spese sostenute. L'Italia è stata riconosciuta colpevole di violazione dell'articolo 7 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, per il quale nessuno può essere condannato per un comportamento che al momento della sua commissione non costituiva reato né può essere condannato a una pena maggiore di quella applicabile quando il reato è stato commesso. L'Italia è stata invitata a rivedere la sentenza, però le

decisioni della Corte non sono causa che giustificano la revisione processuale. La Corte ha chiarito nelle motivazioni della sentenza che, sebbene l'art. 7 non garantisca esplicitamente il diritto dell'accusato a una pena più lieve stabilita in una legge successiva alla commissione del reato, e sebbene la stessa Corte abbia in passato deliberato diversamente su questo punto, tuttavia il sempre più vasto riconoscimento internazionale del principio dell'applicabilità della legge penale più favorevole al reo la spinge ora a una lettura dell'art. 7 in questa direzione.

L'Italia è stata riconosciuta colpevole anche di aver violato l'art. 6 della Convenzione (diritto a un processo equo). Il rito abbreviato infatti, seppur implica ovvi vantaggi per l'accusato, indubbiamente lede alcune delle sue garanzie processuali. Gli Stati che prevedono una simile procedura non devono poter ridurre in maniera unilaterale i vantaggi connessi a una tale rinuncia. Salvatore Enea, costretto su una sedia a rotelle, sconta un cumulo di pena a trent'anni di reclusione per fatti di mafia.

Dall'agosto del 1994 fino almeno al dicembre 2003 è sottoposto senza soluzione di continuità al regime del carcere duro previsto dall'art. 41-bis dell'ordinamento penitenziario. Si succedono almeno 16 provvedimenti che si rinnovano a catena. Dal giugno 2000 è ristretto nella sezione destinata al 41 bis del centro clinico di Napoli Secondigliano. La Corte ha condannato l'Italia per alcune delle supposte violazioni prese in esame, ritenendo però che il riconoscimento della violazione costituisca di per sé il giusto risarcimento per i danni non pecuniari subiti dal sig. Enea e garantendogli 20 mila euro per le sole spese sostenute. In particolare i giudici di Strasburgo, sebbene con il parere discordante di due di loro, non hanno ritenuto di dover considerare il regime del 41-bis, neppure vissuto nelle precarie condizioni di salute in cui versa il sig. Enea, come un trattamento inumano o degradante, respingendo la richiesta di condanna dell'Italia per violazione

dell'art. 3 della Convenzione. La Corte ha però condannato l'Ita-

lia per un altro aspetto assai rilevante del regime 41-bis, vale a dire quello connesso al breve periodo di tempo a disposizione del condannato per ricorrere contro il provvedimento (10 giorni, senza effetto sospensivo del ricorso) e al breve periodo a disposizione del tribunale di sorveglianza per rispondere (10 giorni). Il ricorso mosso dal sig. Enea contro uno dei provvedimenti che lo sottoponeva al 41 bis ha ricevuto risposta con grande ritardo, vanificando così il ricorso medesimo, essendo il provvedimento nel frattempo decaduto. La Corte ha considerato all'unanimità che ciò abbia costituito una violazione dell'art. 6 della Convenzione. La Corte ha inoltre rilevato una violazione dell'art. 8 (diritto al rispetto della vita privata e familiare) per quanto riguarda la censura della corrispondenza cui il sig. Enea è stato sottoposto per almeno dieci anni, non essendo stata mai esplicitata da parte dell'amministrazione penitenziaria la durata del provvedimento né le motivazioni.

—© riproduzione riservata—

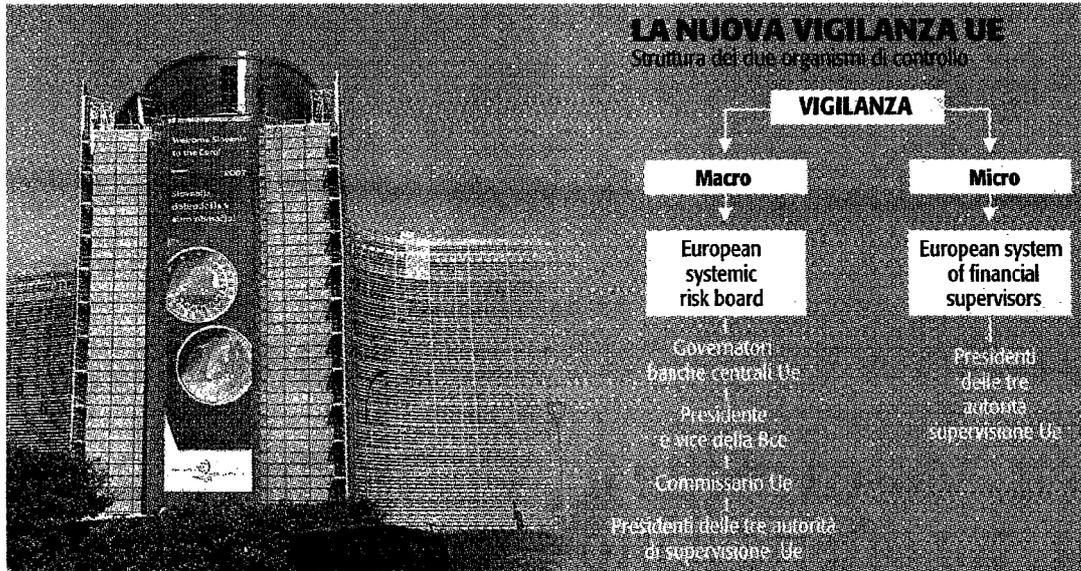


L'Europa vara il nuovo modello di supervisione finanziaria

A PAG. 2

Due sceriffi per la finanza europea

La Commissione vara la nuova supervisione, in vigore dal 2010, basata su due board: Esrb ed Esfs. Nel primo presidente Trichet, King vice. Il secondo con 3 authority: credito, listini e assicurazioni



MATTEO MEDIOLA

L'Unione Europea «si fa bella» in vista del G20 e vara tramite la Commissione le nuove strutture di supervisione finanziaria che nel Vecchio Continente devono essere operative dal 2010. La Commissione europea ha reso noto ieri il pacchetto di modifiche legislative con il quale viene modificato il sistema di supervisione. Due gli organismi previsti: l'European systemic risk board (Esrb) per la vigilanza macroprudenziale e l'European system of financial supervisors (Esfs) per quella microprudenziale. Del primo probabile presidente sarà Jean-Claude Trichet numero uno della Bce, affiancato da Mervyn King, numero uno della Bank of England, per stemperare le diffidenze britanniche verso una supervisione troppo dipendente da Bruxelles. Del board Esrb faranno parte tutti i governatori delle banche centrali Ue, presidente e vice Bce, un commissario Ue, i presidenti delle tre autorità europee di supervisione (banche, borse e assicurazioni) basate rispettivamente a Londra, Parigi e Francoforte. Supervisor nazionali e presidente del comitato economico e finanziario non avranno diritto di voto. L'Esrb dovrà identificare i rischi alla stabilità finan-

ziaria verificando varie aree, dalla situazione finanziaria delle banche

all'esistenza di potenziali bolle sugli asset al funzionamento delle infrastrutture di mercato. Una volta individuati i rischi invia un «warning» o una raccomandazione al paese interessato. Se questo non è d'accordo e sceglie di non agire deve spiegare perché e se il board ritiene che tale posizione non sia convincente informerà i governi. Se un'autorità di supervisione nazionale non rispetta la raccomandazione deve prima discutere e giustificarsi con l'autorità europea competente, se il board ritiene che le spiegazioni non siano convincenti informa il consiglio. Le raccomandazioni possono essere rese pubbliche come forma di pressione, decisione da prendere «caso per caso». Dell'Esfs fanno parte le tre nuove autorità di sorveglianza delle banche (autorità bancaria europea), delle assicurazioni (autorità europea delle assicurazioni e delle pensioni professionali) e delle borse (autorità europea dei mercati finanziari). Cinque i compiti Esfs: avanzare proposte per gli standard tecnici per poter lavorare su un «manuale» comune di principi; assicurare l'applicazione delle regole Ue e che mancanze su questo siano fronteggiate «rapida-

mente ed effettivamente»; esercitare i poteri di supervisione diretta sulle agenzie di rating, coordinare e prendere decisioni in situazioni di emergenza. Le istituzioni finanziarie nazionali continuano a essere vigilate da supervisor nazionali. Bruxelles ha tenuto infatti a ribadire che non nascerà «una europeizzazione della vigilanza finanziaria» perché la vigilanza giorno per giorno è «migliore» a livello nazionale.



Creata due board di supervisione, che coinvolgeranno anche Ue e autorità nazionali

Controlli più stretti sulla finanza

Varati dalla Commissione europea alla vigilia del G20

Alla vigilia del G20 di Pittsburgh, la Commissione europea ha adottato ieri l'atteso pacchetto di proposte legislative tese a rafforzare la vigilanza del settore finanziario in Europa. L'obiettivo di questi accordi di cooperazione rafforzata è quello di rafforzare la stabilità finanziaria in tutta la Ue, per garantire che le norme tecniche siano applicate e rispettate in modo uniforme, per individuare i rischi del sistema in una fase precoce, e «di essere in grado di agire insieme in modo molto più efficace in situazioni di emergenza e nel risolvere le controversie tra le autorità di vigilanza».

Secondo la proposta, verrà creato un nuovo board europeo del rischio sistemico (Esrp), per rilevare i rischi per il sistema finanziario nel suo complesso, con la funzione di emettere avvisi di rischio immediati in maniera che si possa agire tempestivamente. Sarà inoltre istituito un Sistema europeo delle autorità di vigilanza finanziaria (Esfs), composto da autorità nazionali di vigilanza e da tre nuove autorità europee per i settori bancario, delle assicurazioni e dei fondi pensione.

Il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, commentando la proposta, ha affermato che «i mercati finanziari sono europei e mondiali, non solo nazionali. Il loro controllo deve essere anche europeo e mondiale. Oggi stiamo proponendo un nuovo sistema europeo di vigilanza, con l'appoggio politico degli

stati membri e sulla base della relazione di de Larosière. Il nostro obiettivo è quello di proteggere i contribuenti europei da una ripetizione dei giorni bui dell'autunno 2008, quando i governi hanno dovuto versare miliardi di euro nelle banche. Questo sistema europeo può anche ispirare una regolamentazione globale ed è proprio quello che sosteneremo a Pittsburgh».

Il commissario al mercato interno, Charlie McCreevy, in una nota, ha spiegato che «questo pacchetto rappresenta un'azione rapida e forte da parte della Commissione per porre rimedio a carenze nella vigilanza finanziaria europea e contribuirà a prevenire future crisi finanziarie. Affido questo pacchetto al consiglio e al parlamento per una rapida adozione, in modo che le nuove strutture possono iniziare a funzionare nel 2010».

L'Esrp, secondo la Commissione, avrà il potere di emettere raccomandazioni e avvertimenti agli stati membri (comprese le autorità nazionali di vigilanza) e alle autorità di vigilanza europee, che dovranno rispettarli, altrimenti dovranno spiegare perché non lo hanno fatto.

I capi della Banca centrale europea, delle banche centrali nazionali, dell'autorità europea di vigilanza, e le autorità di vigilanza nazionali, parteciperanno alla Esrb.

La creazione dell'Esrp, dice l'esecutivo Ue, «è in linea con diverse iniziative a livello multilaterale e al di fuori dell'Ue, compresa la creazione di un comitato per la stabilità

finanziaria da parte del G20». Per quanto riguarda la microvigilanza prudenziale, al momento ci sono tre dei servizi finanziari per la microvigilanza finanziaria (vigilanza delle singole istituzioni finanziarie) a livello di Ue, con poteri solo consultivi: il comitato delle autorità europee di vigilanza bancaria (Cebs), il Comitato delle autorità europee di vigilanza delle assicurazioni e delle pensioni (Ceiops) e il Comitato delle autorità europee di regolamentazione (Cesr).

Le nuove autorità assumeranno tutte le funzioni di tali comitati, e in aggiunta avranno competenze extra, tra cui: elaborare proposte di norme tecniche, nel rispetto dei principi di una migliore regolamentazione; risolvere i casi di disaccordo tra le autorità nazionali di vigilanza, in cui la legislazione impone loro di cooperare o di concordare; contribuire ad assicurare un'applicazione coerente delle norme tecniche comunitarie (anche tramite valutazioni reciproche); vigilare direttamente le agenzie di rating; coordinare le situazioni di emergenza.

— © Riproduzione riservata —



GIUDICI/ Parere della quarta commissione del Csm
Fascicoli trasparenti
Fotoriproduzione a costi di servizio

DI ANTONIO G. PALADINO

La possibilità per i magistrati di prendere visione dei documenti contenuti nei propri fascicoli personali non incontra alcun limite. Se, però, il semplice accertamento del proprio fascicolo non è soggetto a restrizioni, l'eventuale fotocopiazione dei documenti ivi contenuti, ancorché permessa, sconta il normale costo del servizio.

Lo ha chiarito la quarta commissione del Consiglio superiore della magistratura in un parere del 15 luglio scorso (ma da poco reso noto) con il quale ha fatto luce sulla disciplina relativa all'accesso agli atti contenuti nei fascicoli personali dei magistrati. L'input alla stesura del parere in oggetto parte dalla richiesta formulata da un avvocato generale di Corte d'appello, nella quale, premettendo la necessità di evadere l'istanza di un magistrato avente ad oggetto la «copia integrale» degli atti del suo fascicolo personale, richiedeva se alla richiesta di accesso e rilascio di copie degli atti contenuti nel fascicolo si applicasse o meno la disciplina ex legge n.241/1990 e se tale richiesta potesse essere limitata ed in che modo.

Il collegio del Csm ha ricordato sul punto che è stata emanata una circolare (n. 4718/2009) che detta una disciplina specificatamente relativa all'accesso agli atti contenuti nel fascicolo personale. Secondo le previsioni emanate nella predetta circolare, infatti, ciascun magistrato può prendere

visione e chiedere copia dell'indice e di tutti i documenti contenuti nel suo fascicolo personale «senza alcun limite» (anche perché, egli può chiedere l'eliminazione dal fascicolo di atti inseriti in assenza dei presupposti previsti). Nello stesso documento di prassi si prevede, inoltre, che i consigli giudiziari e i dirigenti degli uffici competenti possono formulare motivata richiesta di copia dell'indice e degli atti dei fascicoli personale presso il Consiglio superiore della magistratura, oltre ovviamente ad accedere ai fascicoli personali esistenti presso le loro segreterie (in quanto possono chiedere l'eliminazione dal fascicolo di atti inseriti in assenza dei presupposti previsti). E infine che i presidenti di Corte d'appello ed i procuratori generali competenti possono chiedere copia dei fascicoli personali presso gli uffici di appartenenza dei magistrati o presso il Consiglio superiore della magistratura e che gli altri soggetti «possono ottenere copia o visione degli atti inseriti nei fascicoli personali, ove necessario per far valere propri interessi giuridicamente rilevanti» (che dovranno comunque essere opportunamente dimostrati all'atto della richiesta).

Fin qui, si legge nel parere, la struttura delineata dalla circolare, dalla quale appare evidente che non c'è alcun limite alla richiesta del magistrato di prendere visione del contenuto del proprio fascicolo personale. Si tratta ora «stante il silenzio della circolare in propo-

sito» di accertare se questa possibilità ha o meno un costo. Per il Csm costituisce principio generale quello secondo cui, mentre l'esame dei documenti è gratuito, il rilascio di copia è subordinato

al rimborso del costo di riproduzione. In tal senso dispongono sia,

l'art. 25, comma 1, della legge n. 241/90, in ordine all'accesso agli atti amministrativi in generale, l'art. 5 della circolare di via Arenula 8 marzo 2006, relativamente all'accesso ai documenti formati o stabilmente detenuti dal ministero della giustizia e dai suoi organi periferici e l'art. 18, comma 5, del regolamento interno del Consiglio superiore della magistratura, con riferimento all'accesso agli atti formati o detenuti dallo stesso consiglio superiore della magistratura.

In conclusione, a ciascun magistrato interessato si riconosce il pieno diritto a prendere visione ed estrarre copia di tutti gli atti contenuti nel suo fascicolo personale, «senza soffrire alcuna limitazione», ma, in merito all'eventuale onerosità del servizio, è desumibile dai principi generali, che, mentre l'esame dei documenti è gratuito, il rilascio di copia è subordinato al rimborso del costo di riproduzione.

—© riproduzione riservata—■

